

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

*Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti*

## XXXI Convegno della Società Alpina delle Giulie

tenuto addì 18 maggio 1913 a Gorizia alla salita del m. Gran Ciglione (V. Rob) 1237 e la traversata del bosco di Panoviz.

Il Convegno di quest'anno ebbe un'importanza notevole non solo come bella e seria affermazione di attività del nostro sodalizio, ma anche come simpatica manifestazione per il riacciamento di quei vincoli di vicendevole amicizia che ci uniscono a' Goriziani che oggi in bel numero fanno parte del nostro sodalizio e che, giovani bravi, intelligenti e intraprendenti promettono molto bene per l'avvenire.

Quest'anno il programma del Convegno comprendeva un doppio itinerario: la salita del Gran Ciglione (m 1237), una delle vette della catena di monti che formano il margine meridionale dell'acrocorno di Ternova, e la visita del bosco di Panoviz dalle ombre profonde, rinserrato in un'argentea rete di ruscelletti che scorrono in mezzo ad una campagna fertilissima tutta a boschi, a prati, ad ubertosi campi, una vera terra d'oro.

### Alla volta del Gran Ciglione.

La prima squadra partiva da Trieste la sera del 17 alle ore 7.40 con la ferrovia Transalpina, giungeva a Gorizia alle 9.25,

e quivi pernottava. Il mattino veniente di buon'ora i gitanti, un'ottantina all'incirca, compresi una trentina di goriziani, si raccoglievano all'albergo all'Angelo d'oro, dove oltre il caffè e latte, ricevevano ciascuno una sacca da alpinista in miniatura, graziosissima, con impresso lo stemma dell'Alpina, la data del Convegno, e contenente una succolenta refezione da consumare sulla vetta del monte.\*)

Alla partenza, il cielo era tutto coperto, la città tranquilla, pochi e radi i passanti per la via della Cappella, tutta a villini, circondati da pergolati di rose, la via del Bosco e la Via Alpi Giulie e in breve ora in mezzo alla campagna cinta da ampie siepi di acacie ch'emanavano un olezzo inebbrante.

All'estremità superiore della Via delle Alpi Giulie il sentiero, che abbandona le ultime case, sale dapprima dolcemente, poi si fa più ripido e s'insinua serpeggiante fra i contrafforti del m. S. Daniele e del m. S. Valentino. Qui la campagna ci abbandona, e s'entra fra i boschi e i prati.

\*) Le sacche furono cortesemente confezionate dalla signora R. Brizio.

### Nella conca di Raunizza.

In breve si raggiunge la sella fra i monti succitati e s'entra nella conca pittoresca nel cui folto verde si perdono i villaggi di Raunizza e Pripeci (Forni di calce). Qui il sentiero segnato in rosso scende fra prati e poscia risale fino alla frazione di Pripeci dove presso un'abbondante sorgente d'acqua, si fa una piccola sosta per riallacciare il contatto fra i vari gruppi della grande comitiva. La marcia è diretta da quella simpatica figura di alpinista goriziano che è il signor Avanzini, il quale con occhio vigile e attento tempera i bollori di tutti coloro che vorrebbero, procedendo troppo spediti, rompere il contatto fra i vari gruppi.

### Sull'altipiano di Ternova.

Si sale, si sale finchè appare lontano Ternova, che spicca nell'ampia radura, coi suoi tre grandi faggi isolati, i quali servono, come la bianca chiesetta di S. Gerolamo sul m. Re, di orientamento. Da Ternova sino a Carnizza si cammina sempre all'ombra di una faggetta deliziosa, nelle cui radure sui brevi prati s'incontrano le genziane e le prime auricole, un contrasto delizioso fra il giallo d'oro e l'azzurro intenso. A destra della strada s'intravede, fra gli squarci della nebbia che a tratti si rompe, la valle del Frigido, illuminata dal sole, con le belle strade che si distendono come lunghi nastri e cingono gli ampi campi e prati in cui predomina la tinta verde in tutte le gradazioni. È uno spettacolo indimenticabile.

A tre chilometri da Ternova comincia a piovere e a tempestare, ma fortunatamente è cosa che dura poco e non smorza certo l'allegria della brigata.

### Da Carnizza alla vetta.

A Carnizza (m 983) che è posta in una delle più amene posizioni dell'altipiano, nel centro di una folta abetaia, si ab-

bandona la strada, e per sentiero segnato, che va in direzione di mezzogiorno, si raggiunge verso le 10.30 la cima del monte. Qualche gruppo di gitanti che in causa alla nebbia s'era sbandato, arriva sulla vetta qualche minuto più tardi.

Il Gran Ciglione (V. Rob) è formato da una serie di parecchie cime; la più caratteristica, se non la più alta, vero nido di aquile, è quella che sta quasi a picco sopra la valle del Frigido. È nuda affatto; ogni tentativo di suo rimboschimento pare si arresti di fronte all'aridità del suolo e alle furie dell'intemperie che d'inverno la devono flagellare.

Qua e là però tra le fratture della roccia fiorisce la primola, strano contrasto fra l'aridità del suolo e la bellezza e la gaiezza del fiore e della sua tinta deliziosa.

Dopo breve sosta sulla cima, la nebbia dirada, spinta da una fresca brezza di mare; lo spettacolo che offrono le valli del Frigido e dell'Isonzo, la Carsia e il mare lontano, Gorizia, co' suoi superbi contorni illuminati dal sole, è un incanto. Dal lato dell'altipiano una fitta nebbia con un impenetrabile velario impedisce la vista dalle altre cime.

### La discesa.

Alle 11 si abbandona la vetta, ristorati dalla squisita colazione che si trova ne' sacchi, e si scende verso occidente, per sentiero appena segnato dalla roccia brulla, finchè s'arriva sulla carraia che conduce a San Basso (Schönpass) si svolge a larghe serpentine tagliate da scorciatoie che in breve ci conducono a piedi del colle pittoresco su cui poggia la chiesetta di S. Maria di Vitulie, a' cui piedi è adagiato il villaggio omonimo. La chiesetta col vecchio campanile è adossata sulle mura diroccate di un castello medioevale.

### Da Vitulie a San Basso e Aisovizza.

Qui la comitiva si ferma, per un breve riposo, all'ombra di un bosco di pini, nell'attesa degli ultimi ritardatari.

Poi scende di nuovo giù per il bosco, oltrepassa Vitulie, dove trova una buona sorgente per dissetarsi, e giunge finalmente a San Basso, attesa dalle giardiniere per essere condotta a Gorizia. Dopo otto ore di marcia per tutti è lieto conforto trovare una carrozza che ci risparmia i 10 chilometri di strada maestra.

Ad Aisovizza dovrebbe seguire l'incontro con la seconda squadra, numerosissima, ch'era giunta a Gorizia con la Transalpina alle 9.03 ant., aveva attraversato il bosco di Panoviz e quivi fatto colazione; ma causa un piccolo ritardo della prima squadra l'incontro non avviene che all'Albergo alla Posta.

### Il banchetto.

Alle 3.30 nel cortile dell'albergo sotto le fronde di secolari castagni, in mezzo ad una gaiezza straordinaria, si svolge il grandioso banchetto. L'ampio rettangolo del cortile è completamente occupato da una grande tavola a ferro di cavallo nel cui centro siede il presidente dell'Alpina Ing. Ziffer, il Podestà di Gorizia Giorgio Bombig, i rappresentanti delle società consorelle, e numerose distinte signore e signorine di Gorizia e di Trieste.

Nello spazio di mezzo i tavoli, disposti in senso trasversale, raccolgono la gaia, piacente e bella gioventù de' due sessi che lieta banchetta conversando e scambia impressioni, frizzi, arguzie seguiti talora dalle più sonore risate.

La Società Alpina Friulana è rappresentata dal dott. Urbanis, Ing. Petz, dott. Clonfero e dott. Zuccheri: il Club Alpino Fiumano dai signori Carlo Asperger, Adriano Boselli, Germano Stauffein, Diego Currellich; la Società Ginnastica triestina dal dott. Giorgio Amodeo; gli alpinisti tridentini dal prof. Tullio Branz. Sono inoltre rappresentati i giornali il «Piccolo», l'«Indipendente», il «Corriere Friulano» e la «Patria dei Friuli».

### Gli omaggi e i discorsi.

Il banchetto procede abbastanza spedito; verso la fine l'ing. Ziffer si leva e porge a nome degli alpinisti triestini il saluto alla città ospitale qui rappresentata dall'illustrissimo suo podestà Giorgio Bombig. Rileva la riuscita splendida del Convegno; accenna all'aiuto efficace, che in quest'occasione, ci prestò la Commissione escursioni della Società Alpina delle Giulie residente a Gorizia con a capo il suo presidente signor Ruggero de Millost e il simpatico e zelante suo coadiutore signor E. Mulitsch; ricorda i meriti della Commissione istituita per ordinare il Convegno con a capo il suo egregio presidente signor A. Pigatti, a lui tutti i soci devono rivolgere i sensi della maggior riconoscenza; legge i telegrammi pervenuti: quello affettuosissimo del podestà di Trieste Alfonso Avv. Valerio, che viene accolto da un subisso di applausi; quello cortese della Società escursionisti istriani «Monte Maggiore»; quelli affettuosi del presidente del Club Alpino italiano; della Società alpina Carsia di Fiume; quello della Sezione Litorale della Società alpina austro-tedesca e quello infine che ci manda Guido Rey dalla capanna del Cervino. Tutti i telegrammi, ma specialmente quest'ultimo, vengono accolti da applausi vivissimi; termina il suo discorso con lo spronare i giovani a salire, a sempre salire la montagna, a dedicarsi con tutto fervore a compiere delle belle imprese nella prossima campagna alpina e cooperare con un'attività sempre maggiore perchè il prestigio della nostra Società si elevi e con esso s'elevi ne' giovani la coscienza di quei sani e santi ideali che si accompagnano all'alpinismo. Il bel discorso viene accolto da applausi vivissimi.

S'alza quindi il podestà di Gorizia che si dice lieto e onorato di ospitare nella sua amata città un così bel gruppo di triestini, porge ad essi il saluto del suo verde Friuli.

Inneggia a' sublimi ideali dell'alpinismo che assieme al rinvigorimento dell'energia fisica portano con se la formazione di bei

caratteri. Stimola a percorrere la montagna, a studiarla tutti concordi in un solo ideale, quello di cooperare per il bene della patria. Anche questo discorso viene coronato da applausi. Parla quindi il signor Ruggero de Milost rilevando i vincoli di affetto che, anche per vecchie tradizioni, uniscono i soci di Gorizia a quelli di Trieste.

Dice che intento comune di noi tutti dev' essere quello di democratizzare l'alpinismo, ch' è sorgente di miglioramento fisico, morale e intellettuale, in tutte le classi sociali; conclude col fare voto perchè il risveglio di questa bella attività nella sua Gorizia apporti maggior bene al suo paese.

La serie de' simpatici discorsi viene chiusa dalle parole belle e ispirate ad alte idealità del giovane figlio dell' ing. Doria, parole che sono tutte un inno alato all'alpinismo e alla Società Alpina delle Giulie. Il bel discorso detto con grazia e vera espressione di sentimento viene accolto da calorosi applausi. E con questo discorso si chiude il bellissimo convegno, uno de' più ben riu-

sciti, da che esiste la Società e per il numero de' partecipanti, e per l'affiatamento e per l'organizzazione perfetta. E il merito maggiore di un esito così brillante del convegno va attribuito in gran parte alla Commissione ordinatrice formata dei signori Guido Brizio, Guido Gmeiner, Edoardo Taucer, Leonardo Cav. Carbonaro e dell'infaticabile signor Andrea Pigatti che si portò un paio di giorni prima a Gorizia perchè le cose procedessero col maggior ordine possibile. Durante il banchetto le signorine N. Cossutta e N. Visin raccolsero cor. 161.— per la Lega Nazionale e per i poveri di Gorizia.

#### La partenza.

Alle 6.45 dalla stazione della Transalpina, salutato da un grande numero di friulani, i gitanti partono per Trieste con l'animo pieno di commozione per le liete impressioni godute e per l'accoglienza fraterna e entusiastica fatta a loro da' Goriziani.

N. C.

## Ascensione al piccolo Draski (m. 2132)

(Alpi della Wochein)

Ci siamo decisi definitivamente alla partenza come di solito all'ultimo momento; credo che il tempo bellissimo, costante, l'aria quieta dell'autunno, le buone notizie sulle condizioni della montagna ci diedero l'ultima spinta a porre in esecuzione il programma già da lungo tempo stabilito.

Occorre aggiungere subito: stabilito col l'aiuto delle carte topografiche, perchè della posizione e della conformazione della montagna nessuno sapeva darci un'indicazione precisa ed esatta nè a Moistrana, nè a Feistritz, e di pubblicazioni in merito (almeno per quanto mi consta) c'è tanta scarsezza da poter dire con sufficiente coscienza che

queste montagne sono pressochè ignote nel mondo alpinistico.

Il che era per noi appunto — bisogna dirlo — un incentivo a tentare la vetta designata, di cui dalla Wochein si era vista, o meglio intravvista, la piramide lontana. A ciò si aggiunga la nostra buona volontà di dar la scalata ad una delle vette panoramiche meridionali del gruppo del Tricorno per studiare la conformazione della chiusa di Val Kerma, e la linea dei ciglioni di questa valle; si aggiunga ancora l'intenzione di trovare dei punti di vista più elevati per l'assunzione fotografica del gruppo Tricorno-Rjovina, e si vedrà in gran parte, se non

interamente, chiarita la ragione per la quale l'assonnato albergatore a Feistritz ci vide capitare come tre bolidi col celere delle undici e mezzo in una bella notte d'autunno a chiedere alloggio per le quattro ore che si pensava di passare dormendo in attesa della prima luce.

### Le prime ore.

Scendono dalla via di Mitterdorf, mentre rapidamente saliamo nella penombra del mattino, le donne, le fanciulle e i contadini e i pastori; presso alla strada il torrente rapido scivola fra le rocce lisce, cade con fragore nel fondo dei bacini, si perde nell'ombra in basso fra i cespugli. Nel cielo si colorano le nuvole, qua e là sparse, di una tinta rosea; all'orizzonte, verso mezzogiorno le cime della montagna appaiono più bianche, mentre la valle di Wochein è ancora azzurra cupa. Sulla Sava una leggiadra nebbia si libra incerta mentre s'alzano e svaniscono lievi vapori dalla pianura umida.

Ad una svolta, per la nebbia del mattino l'ombra dello stretto passaggio scavato fra la roccia si accresce; ma quella poca nebbia nella gola acuta è assorbita subito dal corso veemente dell'acqua che precipita fra massi e blocchi e macigni fragorosa a valle...

Poi la strada si fa piana, e con passo che, malgrado gli inverosimili pesi di qualche sacco, diventa sempre più rapido attraversiamo alcuni gruppi di case, per uscire di nuovo all'aperta campagna. La strada in lieve discesa svolta presso alcune case rustiche e raggiunge a destra il fianco di monte costeggiandolo. Il nostro passo si accelera e cinquanta cinque minuti dalla partenza da Feistritz entriamo a Mitterdorf, mentre il sole stà combattendo e squarciando il lieve velo di nebbia. Il che ci mette di buon umore.

Presso al ponte gettato sopra le acque spumeggianti del torrente che attraversa Mitterdorf, la Ribniza, una tabella indica la via che dobbiamo tenere per salire all'altipiano. Attraversato il ponte, si sale per un'erta strada sotto la chiesa, sul fianco

del monte; poi si esce in una carraia e si continua la salita fra un rado boschetto e fra i cespugli. Fa giorno; le nebbioline delle valli si alzano, si librano, scompaiono nella crescente luce; le montagne di mezzogiorno sono rosse di fuoco; le valli si colorano lentamente e le ombre si nascondono nei cupi boschi di abeti verso l'altipiano della Ielovza.

La carraia si insinua fra le volte di frasche e di folto fogliame, sale erta fino al culmine del colle, esce all'aperta luce delle montagne, si nasconde ancora fra le rocce e le frane. Poi decisamente volge a settentrione e raggiunge un largo spiazzo dove si congiunge al viottolo che vien su da Althammer, altro borgo alpino sperduto fra l'acqua e i lavinali.

### L'altipiano delle casere.

Di là la carraia sale serpeggiando capricciosamente fra il bosco divenuto alto e fitto; ancora un breve tratto d'erta salita, poi tocchiamo l'altipiano dell'Uskovniza (circa 1000-1100 m.). La via diventa piana; gli alti alberi che la circondano fanno un cupo scenario verde da tutti i lati, in cui le altissime antenne degli abeti contrastano alla luce il passaggio, lasciando libero solo uno stretto lembo d'azzurro sopra il nostro capo. Si procede per lunghissimo spazio sempre per via quasi piana, nel bosco magnifico, fino ad alcune casere che appaiono improvise dopo una svolta: le prime casere dell'Uskovniza.

Là si sente di entrare nella regione subalpina. In fondo, attraverso gli abeti più radi, fra il fogliame si indovinano lontani i prati immensi dell'Uskovniza, seminati di casere, vastissimi, ondulati, meravigliosi, incorniciati dalle altissime vette dei contrafforti del Kaniauz, delle Alpi di Belopolie, delle alpi del ciglione di Val Kerma.

Tutto ciò desta in noi l'impressione di un quadro estremamente armonico, in cui appaiono artisticamente collegati i piani lontani delle bianche distese sotto le cime

bianche ai vicini piani degli abeti color verde cupo e dei prati dalle tinte chiare verdi; rompono la monotonia del quadro le bianche casere raccolte a gruppi sulla vasta area verde larga immensa.

A quella tranquilla armonia di colori si fonde l'armonia dei suoni: gli armenti numerosi al pascolo fanno udire il tintinnio fesso dei campani sugli alti prati montani di settentrione, dove il verde chiaro si perde fra le rocce della Konsiza sotto lo sterminato biancore del Tricorno.

Dall'Uskovniza che a malincuore abbandoniamo volgiamo a destra per una carraia sul principio appena visibile che sale verso tramontana, scende un poco, indi risale un po' più erta nella direzione di alcuni alti picchi rocciosi che incorniciano la valle della Ribniza. Il bosco va diradandosi; sempre più larghe diventano le spianate sui pendii dei monti; solo di fronte a noi, a destra sull'alto margine sopra il profondo burrone della Ribniza, che costeggiamo a sinistra, il maestoso bosco dell'altipiano che scende verso Veldes si presenta in tutta la sua magnificenza. Ora saliamo più lentamente, fino ad una svolta verso occidente, dove la via scende lievemente nel gran vallone della Konsiza (1438). Attorno, le alte masse rocciose si sono raccolte a semicerchio, circondando l'alto vallone in un meraviglioso anello di sasso. In fondo al vallone, le sette casere della Konsiza si raccolgono modeste sotto le alte pareti.

Ci soffermiamo per qualche istante ad ammirare il quadro stupendo, indi scendiamo verso la prima casera (che è costruita in muratura), e al torrente che attraversa la carraia deponiamo i sacchi e facciamo colazione nell'entusiasmo della prima impressione. Corrono presso a noi con mormorio dolce le acque limpide cristalline del torrente.

Sono le otto e mezzo; abbiamo impiegato fin qui da Feistritz circa tre ore.

### Il vallone dell'Inzerac.

Dopo breve sosta ci si dispone per la partenza. Una casera più remota (quanta

diligenza nel cercare la più abbandonata!) accoglie il contenuto pesante dei sacchi, le giacche e le vettovaglie... meno desiderate. Dopo di che si fanno quattro passi e si constata con viva soddisfazione che senza il peso dei sacchi si camminerà bene e ci si arrampicherà meglio. Tutto ciò fa salire il nostro buon umore di un altro tono.

Chiudiamo alla meglio la porta sconnessa, dopo aver coperto con astuzie da zingari di frascame le nostre proprietà, e poi con rapido passo attraversiamo il vallone della Konsiza fra le polle numerose d'acqua; nel fondo rinveniamo ancora i segni della via Veldes-Tricorno, il cui sentiero dobbiamo seguire fino al vallone superiore della Konsiza. Ci volgiamo ancora a guardare la casera «nostra», che è la meno appariscente, e constatiamo con piacere che il vallone è perfettamente deserto e abbandonato. Per una gola fra due monti rocciosi, il Verseunik a destra e la cima 2001 a sinistra, raggiungiamo in breve tempo l'alto vallone della Konsiza, che i pastori chiamano l'Inzerac (1721)).

L'impressione è strana. Sembra di penetrare improvvisamente nell'alta montagna, come se ci si fosse trasportati dalle larghe praterie prealpine d'un tratto e senza alcun passaggio in mezzo alle vaste maree di lavine e ai maestosi scogli rocciosi. L'Inzerac è un gran vallone, col fondo perfettamente livellato, dal quale si levano immediatamente da ogni lato ad altezza grandissima laviniali erti, scoscese pareti, strapiombanti rocce, sicchè questo vallone apparisce da tutte le parti circondato dalla montagna alta che lo rinserra in un anello d'incomparabile bellezza. Sorprendono in questo meraviglioso recesso la pace assoluta e la più sconsolata desolazione alpina. Il valico del Praewal a occidente, quello del Verseunik a oriente, e quello dal quale siamo saliti a mezzogiorno sono mascherati dalle rocce in modo che l'illusione dell'improvviso distacco dal mondo dei prati delle malghe delle casere è assoluta.

Dall'Inzerac il piccolo Draski ci si presenta per la prima volta in tutta la sua enorme mole, appoggiata verso destra sul lungo lavinale del Verseunik. Nel placido mattino non corre un alito di vento; unico rumore è il fragore lontano del torrentello che scende fra i ghiaioni della sella Praewal (1891) all'Inzerac. E noi ci avviamo a destra per i ghiaioni, cercando di tenerci prossimi alla roccia per evitare la fatica maggiore dell'avanzata sul terreno mobile del lavinale centrale. Procediamo spediti, mentre il sole a poco a poco va illuminando in fondo l'Inzerac, e lambisce anche il lato di sinistra dei ghiaioni, verso il Draski. Noi, a destra, tocchiamo qualche breve chiazza di neve gelata, e senza grave fatica, tranne qualche deviazione che si rende necessaria per il gelo del terreno ertissimo in circa mezz'ora dall'Inzerac raggiungiamo la forcella del Verseunik (circa 2000 m.), su cui si levano alcuni strani campanili dolomitici.

### Il piccolo Draski.

Là comincia la rampicata dapprima fra i pini mughi, poi sulla roccia buonissima e ricca di appigli; attacchiamo i primi massi passando per piccoli ertissimi ghiaioni. Volgendoci a guardare, ci sfugge un grido di ammirazione: Verso oriente sotto a noi è apparsa la sterminata foresta dell'altipiano di Veldes, ondulata distesa enorme di alti abeti, qua e là intersecata da lunghi tagli, interrotta dai viottoli dritti e dalla strada più larga, serpeggiante, che viene dalla casa di caccia della Fonte fredda verso Rudnopolje (1340). Sopra quel manto vellutato sfilano le Caravanche bianche alte e sembrano vicinissime, sfilano le Alpi di Stein maestose; a mezzogiorno fanno corona alle valli scure i picchi della Rodizza e del Hochkogel. Più lontano, avvolto dalla lieve nebbia del mattino il bosco verde del Mosic e della lelovza si perde nei lontani campi della Carniola inferiore.

Sotto a noi si schiude il cupo vallone dell'Inzerac, e si elevano le vette minori del

Verseunik e della cima 2004, scura e maestosa.

Salendo, mi sono allontanato dai compagni che si sono tenuti più a sinistra per girare attorno a una macchia di pini mughi sull'ertissimo fianco di monte; ci riuniamo ora in un piccolo camino dal quale in pochi minuti tocco il crestone e rimango attonito all'improvviso spettacolo che mi si spiega di fronte. I miei compagni mi raggiungono, e si uniscono al mio stupore.

È apparsa dinanzi a noi la meravigliosa muraglia della catena centrale fra la Val Kerma e la Val Kot, con tutta l'immensa mole dei torrioni, colla potenza indescrivibile delle sterminate pareti delle spaventose nude roccie che piombano dalle vette della Riovina (2458) per millecinquecento metri sulla gola della Kerma in cui gli abeti appaiono in macchie compatte scure e sembrano piccoli gruppi di pini mughi: tanto profondo è l'abisso che separa da noi la valle.

Sopra questa selvaggia scena alpina si slancia nel cielo azzurro una massa ciclopica che domina le cime e tutti gli abissi: il Tricorno.

Per il crestone aguzzo in pochi minuti siamo alla cima del piccolo Draski (2132). Sono le undici; comprese le fermate ci sono abbisognate da Feistritz circa sei ore e mezzo per raggiungere questa vetta.

La vista verso Val Kerma e il Tricorno desta in noi la più profonda impressione. Non è la solita successione di creste, picchi, cime, valli che si svolgono dinanzi a noi. Qui trionfa l'emozione dell'abisso. Le valli sono gole, immensi spacchi nella compagine di maestosi campi di roccia; le pareti non si misurano che a centinaia di metri; le profondità calcolate in linea retta sorpassano il chilometro; i massi enormi che insassano la chiusa di Val Kerma sembrano immani scogli; i lavalini precipitano dai duemila metri d'altezza al livello della valle che è di novecento metri...

Tutto è qui smisurato; e si perde in questa visione di gigantesche masse la nozione

esatta delle proporzioni. Guardando dalla vetta del Draski la sottostante valle Kerma si vedono foreste infinite di abeti che per la distanza appaiono estremamente piccoli; non si concepisce l'idea che da loro ci separano millecento metri di profondità. Un sasso, che sbadatamente facciamo cadere nel vuoto, scende accelerando la sua corsa per lunghissimo tempo, e il fragore lontano che accompagna il suo arrivo a valle rimbomba tanto tardo che giunge all'orecchio nostro inatteso.

Sulla vetta nel sole splendido ci fermiamo circa tre quarti d'ora per stabilire la situazione nostra rispetto ai colossi che ci attorniano, e per assumere alcune fotografie. Poi ci si accinge alla discesa. Sono le dodici e un quarto.

### Le ultime ore.

Passati con prudenza i punti più erti e più esposti comincia la rapida corsa verso la valle. Celermente raggiungiamo per i ghiaioni del Verseunik l'Inzerac, a cui diamo un ultimo rapido sguardo, e caliamo ancora per la gola del vallone nella Konsiza.

Là, purtroppo, bisogna riprendere il peso abbandonato. Ci fermiamo quasi un quarto d'ora per pranzare. Alle 1.10 si riprende la marcia che non so perchè in capo a cinque minuti è una corsa sfrenata per i prati sopra l'Uskovniza. Scendendo incontriamo due pastori che salgono alla Kon-

siza: un quarto d'ora prima forse ci sarebbero riusciti molesti. Ci guardano sbalorditi.

La corsa non cessa che all'Uskovniza, dove c'è una breve pendenza da superare salendo. Poi si attacca nuovamente un passo rapido che non abbandoniamo più fino a Mitterdorf. Ho nella mente la memoria confusa di una sfilata interminabile di abeti, di tronchi; il ricordo incerto di una fuga di rocce, di sassi, di carraie, di viottoli; ricordi e memorie che si intrecciano, si anodano, si confondono in un viluppo inestricabile. A Mitterdorf credo siamo giunti di corsa giù per la via della chiesa, e mi pare di vedere ancora oggi le faccie con cui i compagni videro allungarsi il bianco nastro della strada maestra che sale - insensibilmente - ma sale, da Mitterdorf fino alla svolta verso Feistritz. Si camminava ormai meccanicamente, con passo normale; e solo quando dal culmine della strada incomincia la discesa si riprese l'andatura più rapida. Alle 3.10, mentre il treno per Trieste partiva dalla stazione ferroviaria noi entrammo a Feistritz, e ci riposammo.

**Bibliografia:** *Alpi Giulie* dott. G. Kugy nell'Annuario dell'A. V. 1833, dove è accennato anche il passo dell'Hacquet (1782: *Plantae alpinae carniolicae*) dal quale si rileva essere il nome attuale di questo monte già allora in uso fra gli alpigiani: «infra... montem Traschim». Altri fuggevoli cenni nelle *Alpi Giulie* di N. Cobol; più esauriente un articolo comparso in queste pagine nel N.º del dicembre 1912.

C. V. C.

---

## Salita alla vetta Moistrocca (m. 2332)

---

Sabato 10 maggio, alle 11 di notte, una piccola comitiva di sette persone moveva da Kronan verso il passo di Moistrocca. Nella stretta vallata, formata dal fiume Piscenza, fiancheggiata dai contraforti della Scarlatizza e della catena del Moistrocca, chiusa nel fondo dalla massa

imponente quadrata e gonfia del Prisanig, e dalle forme più snelle del Razor, la comitiva risale lentamente il corso del fiume in mezzo all'incanto profondo e misterioso della quieta notte alpina, l'occhio fisso al cielo sereno tempestato di miriadi di stelle, il cuore anelante al dominio delle altezze





*fol. dott. Chersich*

CHIUSA DI VAL KERMA (DAL PICCOLO DRASKI, 2132)



sublimi. — Abbandonato il letto del fiume, la salita si fa più erta, la via, addentrandosi tra fitti boschi di betulle e di larici, si fa più oscura, sì che in certi punti il buio è tale che a mala pena si riesce a intravedere il biancore degli indumenti candidi del compagno che precede di pochi passi. Non un alito ha l'aria, non un fremito il bosco; in un sogno di pace infinita riposano tutte le creature della montagna; lo scrosciare del fiume che senza tregua precipita a valle è l'unica voce in quel silenzio profondo; qualche stella cadente, qualche lucciola vagolante l'unico moto in quel sopore divino.

Due ore e mezza dura la placida salita notturna, prima di giungere alla prima neve, e, subito dopo, alla capanna.

La notte passa tranquilla, chiarissima. Spunta l'alba; qualche trillo d'uccellini risuona tra i rami; la luce cresce; il sole mostra la sua spera di fiamma dietro ai ciglioni della Scarlatizza. Sono le 5<sup>3/4</sup>; la comitiva è di nuovo in moto.

Dopo una mezz'ora di cammino per il sentiero che valica il passo, si piega a destra per salire lungo i fianchi della catena del Moistrocca; per raggiungere la vetta bisogna salire il versante settentrionale dello sperone che dalla cima si protende verso sud-est; la meta è una sella nevosa che si presenta di faccia, superata la quale si prende a destra il ciglione che conduce alla vetta. Il sentiero è buono e non molto ripido; ben presto si arriva ai primi nevai, che non offrono difficoltà notevoli perchè la neve è buona e il piede vi si pianta saldissimo. A sinistra si erge ora maestoso nella sua massiccia compattezza, striata da neve abbondante, il colosso del Prisanig, col suo foro caratteristico, illuminato dal sole recente; a destra incombe l'arduo fianco del Moistrocca, che di quando in quando lascia venir giù la sua lapidaria benedizione. Attraversati i nevai più bassi, si attacca l'ultimo che conduce alla sella. Il pendio si fa più erto, la neve meno sicura; per precauzione la comitiva si dispone in cordata; si costeggia la parete rocciosa, lo

sguardo e il cuore fiso all'arco bianco verdastro della neve, tirato come un festone fra due masse ardite di rocce rudi, proiettato sul turchino cupo del cielo sereno; ancora pochi passi; la sella è raggiunta e un incanto di azzurro e di bianco, di grigio e di verde con le sfumature più fantastiche, una fuga sterminata di montagne, di creste irte e merlate, di vette aguzze e rotonde, di nevai bianchissimi e dorsi ferrigni, di valli cupe e profonde, un frastagliamento di speroni e di contrafforti, un incrociarsi disordinato e tumultuario di valli e vallicole, di selle e di passi, di frane e di precipizi, si presentano all'occhio incantato da tanta magnificenza; Prisanig, Razor, Kaniauz, Tricorno, Traunik sono i nomi che l'uomo ha dato ai dominatori che in cerchio possente abbracciano quella ridda tumultuosa di forme montane; val Trenta è il solco più grande e più profondo che le squarcia e le tiene divise.

Dopo una sosta si riprende il cammino per la vetta, sempre lungo il crestone, abbastanza ripido e franoso, che a destra di chi sale precipita a picco sul passo di Moistrocca e a sinistra declina dolcemente in un avvallamento che lo separa da uno sperone del Traunik -- Ma ormai ben poco si può più vedere; le sfumature nebbiose, che dalla vetta s'erano viste accarezzare mollemente i dorsi montari, si sono fatte più dense e più scure; in breve un velario cinereo si diffonde sulle valli e sulle cime; ogni vista è preclusa. La comitiva procede tuttavia con una tenue speranza di rivedere il sole e alle 9.20 è in vetta. Il panorama sulla valle Planizza, che dev'essere incantevole, non si può che indovinare, poichè le nubi impediscono di vedere a pochi metri di distanza.

Dopo un'oretta di riposo si incomincia la discesa; una fine pioggerella rende lubrica la roccia; per cui è facile fare qualche sdruciolone; ma un po' d'attenzione è sufficiente a garantire da ogni caduta spiacevole. Alla sella la pioggia è cessata, ma il cielo è sempre funereo; si discende per

il nevaio, prima lentamente e con cautela, poi, man mano che il pendio si fa più dolce, con maggiore confidenza, finchè, da ultimo, ci si lascia andare a precipizio fino sotto alla capanna slava (ore 12 e 20 min.). Una sosta di qualche oretta e un buon rifocillamento rinnovano tutte le energie e alle 14 si riprende la via di Kronau, sotto un velo grigio e nero che tutto nasconde, fuorchè il suo malumore. Rimugghia il fiume ingrossato, gronda l'acqua dai fogliami degli alberi

e, in mezzo a una tristezza profonda, comincia a venir giù una pioggia, che, prima discreta, si fa sempre più forte, finchè diventa torrenziale e dura insistente per tutta la strada. A Kronau, fradici, inzuppati i sette danno un addio alla nubila landa cinerea, con nel cuore il poema di luce, di bellezza e di gloria goduto la mattina dal ciglio della neve pura.

*g. c.*

## *Nel regno dello Stivo*

Io ricordo. Splendeva ancora la luna mentre nella fresca mattina di ottobre il vaporino salpava da Peschiera. Non aveva brividi il lago pur sotto il bacio lunare. Una picea tranquillità d'acque lo rendeva pigro e sonnolento non ostante fosse accentuato dietro i colli il luore dell'alba. Ma gradatamente, come avanzava l'ora e si tingeva l'orizzonte, una brezzolina increpava la superficie e le dava scintillii argentei da prima, poi a traverso tutta la gamma di gialli, di ranciati, di violetti, splendori abbaglianti d'oro. Era incantevole la mattina, era divina l'azzurrità dell'acqua. I colli boscosi che circondano la ridente insenatura di Garda, nella cui rocca Berengario d'Ivrea tenne prigioniera Adelaide, vedova di Lotario, re d'Italia; la punta di San Vigilio di spiccato sapore boekliniano, la bella linea slanciata del promontorio di Malcesine colla vecchia sua torre, la fulgida collana di paesi sull'altra sponda, tutto passava in rassegna lo sguardo inebriato. Da lontano lo Stivo invitava promettendo lauti compensi.

In uno degli angoli settentrionali del lago, incuneato come è nella sua parte superiore tra grandiose pareti strapiombanti, proprio là dove incomincia il sistema del Baldo, che lo spartiacque di Loppio divide dall'Orto di Abramo, giace in amenissima posizione Torbole e ostenta la casa con

una lapide rievocante il soggiorno di Goethe. Una bella strada, che offre panorami incomparabili sulla valle del Sarca, conduce a Nago dalle case annerite, superba del suo castel Penede, che, ora pittoresca rovina, fino duecento anni fa la proteggeva. E da qui, spaziando la vista al di sopra di una selva di ulivi e oltre sparsi cipressi, ammirai tutto lo sfolgorio di un sole senza velo, tutta la purezza di un lago trionfalmente azzurro, tutto il fresco sorriso di un paesaggio, che nulla aveva di autunnale. Ma anche ove non splenda il sole (altra volta ebbi campo di osservarlo) è bella questa plaga, l'umido e l'aria fosca incupendo i colori. È scosceso da questo lato il fianco del monte Baldo e una enorme frana ne ricopre le falde. Il ghiacciaio che scendendo dall'Adamello fino in val Sarca occupava al principio dell'epoca quaternaria tutto il bacino del Garda, ha lasciato vestigia incancellabili dell'opera sua. Immediatamente sopra la superficie dell'acqua e tutt'intorno nella regione spessissimo appare nuda striata levigata la roccia. Testimonio inoppugnabile delle acque impetuose che, nate dal ghiaccio, in turbine vorticoso mulinando un macigno di granito o di porfido di lontana provenienza, scavarono la dura pietra: le marmitte dei Giganti. E il macigno di granito o di porfido, arrotondato e lisciato, sta ora inerte in fondo al cavo sasso

ad attestare il suo lungo viaggio sul letto di ghiaccio dopo il distacco forzoso da qualche cima delle alpi centrali.

Abbandonata dopo Nago la strada maestra e attraversati i vigneti rigogliosi che lussureggiano fra rosseggianti rocce calcari, uno stretto sentiero rupestre ben presto si eleva ripido sulla montagna costeggiante il cupo laghetto di Loppio, che Dante, ospite dei conti di Castelbarco, certamente visitò, da cui forse ebbe vive impressioni per il poema suo. L'imponente massa di monte Bordina incombe severa da l'altra banda e, maestoso contrafforte del Baldo, serra la vallata dando al lago un suggestivo carattere tetro, che l'isolotto boscoso sorgente nel mezzo più presso quella sponda, non riesce ad attenuare. A circa quattrocento metri sopra Loppio il sentiero cessa di salire e si interna fino a raggiungere in breve ora il villaggio di San Felice. Quante bellezze in questo cantuccio sperduto! Il maniero dei conti di Castelbarco, attorniato da una pineta mormorante, domina pittorescamente da duecento metri di altezza la ferace vallata. Un torrente montano precipitoso, che scaturisce dallo Stivo, a pena uscito dal paese si è scavato un letto profondo, ha squarciato la montagna, lasciando a grande altezza tracce del suo passaggio e del secolare lavoro di corrosione, e piomba con assordante rombo in un orrido burrone; e dopo breve rabbiosa corsa tra una stretta gola inaccessibile, sbucando d'improvviso dall'alto precipita un'altra volta formando una magnifica cascata perfettamente verticale a guisa di ventaglio: scenario di effetto stupendo a' campi, prati, boschetti in pendio che incorniciano quella conca spaziosa. E il ruscello giù giù poi rumoreggiando senza posa per la valle ripida, fino a che, calmate le sue ire, raggiunge il piano presso Loppio.

Non discosto dal dosso al di sopra dell'orrido, un bosco di castagni dagli esemplari meravigliosi. I poderosi tronchi in mezzo a tappeti muscosi sviluppano un fogliame denso sì, che impedisce ai raggi

del sole di turbare un solo istante quella frescura, resa vie più deliziosa da un esile corso d'acqua scherzante di tra il folto.

Passata la notte, che il murmure sinistro del torrente crucciato rende sonora, alle prime luci presi la via del monte Stivo. Straordinari spettacoli di natura accompagnarono la salita: un declinar di luna indugiandosi fra tenui vapori dell'orizzonte color amaranto; un'aurora stupefacente dalle tinte verdognole e dalle striscie gialle e purpuree di nubi fiammanti, che indoravano di riflesso la montagna; un trionfale sorgere del sole su dalle lontane aguzze cime delle Dolomiti.

La suggestione pittorica della rovina di Castelbarco, che i pini, non paghi di tutta ricingerla, hanno investita invadendone e gli antichi cortili e le sale terrene scoperciate, mi attrasse irresistibilmente ed è per vero impressionante il quadro della vallata che si sprofonda per ottocento metri digradando fino al breve piano di Loppio, da cui, senza dar tregua allo sguardo, s'innalza subito la ben più gigantesca muraglia del Bordina. Altre diversioni non volli concedermi, e nessun nuovo aspetto di notevole interesse dà la strada diretta fino alla malga sopra Gardumo, dove il sentiero si perde. Ma poi, dopo breve salita su per erti prati, si scopre improvvisamente da vertiginosa altezza la valle dell'Adige presso Rovereto e i monti delle Alpi lessine, che la stringono. E superata la vetta (2058 m) un panorama di avvincente bellezza di subito conquista: le vicine creste meno alte dell'Orto d'Abramo, coperte di cuprea bosaglia; più a settentrione i piccoli laghi di Cavedine e di Castel Toblino; di sotto la valle del Sarca colle morene che la fiancheggiano e sopra Riva, invisibile perchè occultata da monte Brione, l'imponente gruppo della Val di Ledro, che ne forma lo sfondo; la cittadina d'Arco adagiata sotto la roccia ove torreggia il castello, circondato da cipressi pensosi che staccano sulla massa pallidamente grigia degli ulivi; e a mezzogiorno tutta la distesa del Benaco,

color di cielo, fin là dove si confonde colla pianura lombarda. Provavo lassù per la prima volta, quasi inconsapevolmente, la sensazione del sublime, la poesia del silenzio e della solitudine, e si pasceva lo sguardo nel contemplare. Non ne era sazio ancora, allor che la nebbia, frenando la mia commozione, venne a turbare la chiarezza dell'aria e tolse in fine ogni vista; e calando per balze irte di sterpi a stento potei rintracciare il sentiero nella malga.

Sulla via del ritorno mi richiamarono i pini sveltanti di Castelbarco; poi volli ancora godere il panorama dal poggio di Santa Giustina, di là poco discosto. Chiusa gran parte della visuale dal masso del monte Baldo, di cui emerge l'Altissimo, in contrasto al triste lago di Loppio, sorride a destra, al di là della frana presso Nago, un discreto lembo del Garda, che da qui appare di un azzurro sì intenso da strappare

grida di ammirazione e di gioia. E sopra la cerula superficie nettamente si distingue quella celebre strada del Ponale, che, inerpandosi arditamente scavata nella viva roccia della Giumella, offre i più superbi colpi d'occhio sulle onde guizzanti, che lambono i suoi piedi, su Riva, sul Baldo, sullo stesso Stivo, per volgere poi bruscamente nell'oscuro ingresso alla val di Ledro, sopra il sistema di cascate con che si riversa nel lago il Ponale.

Era un silenzio quasi pauroso tutt'intorno, solo un leggero venticello bisbigliava fra gli arbusti. Non so perchè, ma nell'esaltazione pànica della mente, in uno di quegli appelli al sentimento che la intimità colla natura a volte concilia, senza addarmene trovai il mio pensiero posseduto dall'armonia di quel profondo sgorgo lirico che con tragica solennità traboccò dall'anima di Giacomo Leopardi: „L'infinito.“

Mario Girardelli.

## L'Alpina alla grotta di Corniale

Se ve lo dico, scommetto non ci crederete, eppure domandatelo a quanti la visitarono quella domenica e sono certo che tutti senza distinzione vi diranno che ora, dacchè la grotta è stata presa in affitto dalla Società, è tutt'altra cosa da prima.

Anzitutto appena si entra ci si sente in casa propria, e infatti osservai che appena scesi in quell'ombra fresca tutti trasero un vero sospiro di soddisfazione, tanto più che erano stati per tre buone ore ad arrostirsi per istrada sotto un sole da grandi manovre. Poi bisognava veder la meraviglia dell'illuminazione! Mentre sin'ora le candele venivano accese sempre nei posti consueti, questa volta la solertissima commissione grotte aveva studiato antecedentemente un'ingegnossissima combinazione di luci e d'ombre che mutò addirittura faccia al luogo. Parecchi non riconoscevano più i luoghi consueti. Ora intravedevano una fuga di

esili colonnine rincorrentisi per ignoti e non sospettati meandri, in mezzo a delicate mezze luci scialbe e rossastre, ora scoprivano nuovi monumenti stalammitici in angoli rimasti fin'ora sempre bui ed ignorati. La strada poi era un incanto di ricchissima luminaria, uno sfarzo continuo di palpitanti fiammelle che rischiaravano commosse la via a tante leggiadre signore e signorine affascinante, abbagliate, estasiare.

Che dire infine dell'ultima altissima caverna dal fondo della quale s'ergono innumerevoli le guglie stalammitiche arditissime, sulle quali, con miracoli acrobatici, erano state poste delle fiaccole? Che dire del fantastico gioco di luci variopinte diffuse dai bengala, che da ogni parte gettavano fasci luminosi in quel selvaggio e meraviglioso monumento sotterraneo?

Io non potrei dirvi cosa che non sia stata detta con vero entusiasmo, con emozione

sincera e da quanti allora per la prima volta compresero qual gioiello è la grotta di Corniale, che noi ora renderemo ancora più comodamente accessibile, riattando scale e parapetti.

Ma dove la Commissione grotte si rivelò in tutto il suo eclettico e multifforme valore fu nel pranzo, anzi nel banchetto che sotto la sua direzione apprestò il signor Mucha con vera signorilità.

In una veranda ombrosa sfilarono con ordine e celerità le varie portate davanti a quasi un centinaio di convittanti, che forse non ammirarono quanto lo meritavano gli

antichi piatti, scodelle e zuppe di fabbrica inglese, porcellane oggi quasi rare e molto pregiate.

Non le ammirarono perchè grave era la fame e gli occhi ancor posseduti dalla fantasmagoria abbagliante delle roccie incantate, delle agili colonne eliccate, stillanti lacrime di vivo argento, delle tenui clamidi bianche dalla balza rosea, delle fitte canne lacustri impietrate, che si perdevano nell'alto buio e che al tocco rispondevano con un lungo profondo tono di campana antica: con la voce secolare dell'opra silenziosa che conta i millenni a goccia a goccia.

L' Ekebolos

## NOTA GEOLOGICA

### Affioramento di Titonico con *Diceras Luci* presso Parenzo.

Sul litorale istriano era sinora sconosciuto il Giurassico superiore. Il Taramelli nella sua monografia sul Lias delle provincie venete espresse bensì l'opportunità che sieno meglio conosciuti e studiati alcuni banchi a nerinee da lui osservati presso la foce del Quieto (punta Cervera) ed altri banchi contenenti dei piccoli *Diceras* nella dolomia creduta cretacea, fra Dignano e Valle. Anche il Marinelli, accennando alla osservazione del citato autore, nota che, se nella Giulia non furono accertate formazioni Giuresi a *facies* corallina, ciò non esclude la loro esistenza, i calcari contenenti delle *Chamaee* essendo stati attribuiti alla creta per i loro caratteri litologici, senza minuta disamina dei fossili; finora però più in là non s'era andati. Venne perciò opportuna una nota del prof. C. F. Parona, <sup>1)</sup> dimostrante l'esistenza sul litorale istriano del Neogiurassico, colla *facies* del calcare coralligeno titonico. L'attenzione dell'illustre paleontologo si fermò su una raccolta di

fossili della Punta di Fontane, nell'isolotto di Riso e scogli vicini, a sud di Parenzo, inviatagli dal comprovinciale prof. Matteo Calegari, del R. Istituto Tecnico di Milano. Sono *Diceras* e corallari d'un calcare tenero, bianco, in prevalenza oolitico. I primi corrispondono al *Diceras Luci* Defr. (var. *communis* e var. *ovalis* Boehm). I corallari sono riferibili alle *Isastraea Thurmanni* Etall. ed *I. variabilis* Et. Sonvi inoltre *Cristellaria*, *Bulimina*, *Lituola*, *Haplophragmium*.

Il Parona, nel fare questa comunicazione, così importante per la geologia nostrana, constata che segnatamente il *Diceras Luci* e le isastree, non lasciano dubbio alcuno sull'interpretazione di questo giacimento dell'isoletta di Riso, quale calcare coralligeno sincronizzabile col Titonico coralligeno di Stramberg.

### Calcere del Ternovano.

Nella carta geologica a., la parte centrale e maggiore di detto acrocoro viene attribuita al Giura superiore. Quello a sud del Tribussa col m. Gogliak e la sua catena, il m. Croce e tutto l'alto ciglione Predmejo-Fucine, Zoll-Podkraj vi è detto oolitico.

<sup>1)</sup> *Reale Accademia dei Lincei*. Vol. XXI, serie 5.a, sem. 2.o, fasc. 9.o. Seduta del 3 Novembre 1912.

L'autore di questa nota era già stato colpito dall'identità apparente delle due formazioni, per cui volle inviarne campioni al prof. C. F. Parona, del R. Museo Geologico di Torino. Questi li esaminò e colla sua abituale cortesia, volle comunicargli di aver trovato le due calcari fondamentalmente identiche.

Si comportano nello stesso modo trattati coll'acido; nè l'una nè l'altra presenta struttura oolitica. Nel campione del ciglione Predmejo-Vipacco il contenuto calcareo è un po' più abbondante e più cristallino; i minutissimi corpuscoli diffusi nella massa, più copiosi nel campione del tratto Gorizia-Ai-

dussina, sono in generale foraminiferi mal-conservati. Quelli di quest'ultima zona, a forte ingrandimento, sono meglio riconoscibili. «Non mi par vero» scrive il Parona, «che si tratti di due terreni d'età diversa, e se potessi giudicare dall'insieme dei foraminiferi, troppo poco riconoscibili, *propenderei a ritenere che sia materiale cretaceo d'età*. Ad ogni modo mi mancano «i dati paleontologici sicuri per pronunciarmi «al riguardo».

Le due sezioni sottili preparate per l'esame microscopico restano a disposizione dei soci studiosi.

L. Fischetti.

## La Mostra fotografica dell' Alpina

Una delle più belle estrinsecazioni della nostra attività sociale, nell'inverno scorso, fu l'Esposizione fotografica deliberata dalla direzione nel ottobre scorso e inaugurata il 21 aprile.

Alla bella festa intervennero numerosi invitati fra i quali il Magnifico Podestà, parecchi Consiglieri, il cav. Ebner de Ebenthal presidente della Federazione per il promovimento dei forestieri, i graditi ospiti dell'Alpina De Amicis, Rey e Rubino, i rappresentanti della stampa cittadina e di molte società consorelle.

Il Presidente ing. Ziffer, salutati e ringraziati gli intervenuti dichiarò aperta la l'Esposizione.

La sala sociale presentava un aspetto grazioso ed elegante. Sulle pareti rosse facevano bella mostra le numerose e nitide fotografie, che trasformavano la semplice raccolta bandita dalla Direzione in una vera e propria esposizione di lavori artisticamente e tecnicamente perfetti.

Sulla parete di fondo stavano, favorevolmente illuminate, le splendide diapositive mandate da esimi espositori e lo sciottico proiettava seralmente delle altre,

colorate con molta maestria e molto ammirate.

Nei pochi giorni di sua vita la mostra fu frequentata assiduamente tanto da' soci quanto, negli ultimi, dal pubblico e dagli scolari, ch'ebbero facilitato di molto l'ingresso, e tutti, con parole di ammirazione e di lode poterono sincerarsi dell'attività e della competenza fotografica dei nostri soci, e convincersi che i dintorni di Trieste e le nostre Alpi Giulie offrono pur essi dei paesaggi i quali parlano all'occhio intelligente ed al cuore che sa ammirare.

Gentili donatrici e generosi donatori vollero rimeritare le fatiche e l'attività dei migliori espositori con bei doni, che la Giuria volle distribuiti secondo l'accluso:

### VERBALE

della premiazione dei lavori fotografici presentati alla prima Esposizione dell' Alpina delle Giulie, eseguita dalla Giuria il giorno 28 aprile 1913.

Lunedì sera la Giuria nominata dalla Direzione sociale, e composta dai signori Benco Silvio, Boegan Eugenio, Cozzi Napoleone, Flumiani Ugo e prof. Picotti Mario,



incaricata a giudicare sui lavori presentati all'esposizione fotografica deliberò: di distinguere anzitutto i lavori presentati in due gruppi e precisamente quelli di *carattere alpino* o che illustrano i nostri dintorni da quelli che, attenendosi pure a tale concetto, rappresentano lavori speciali come diapositive, autocromie, ecc.

In seguito a questa deliberazione i due primi premi per la prima categoria vennero assegnati; signor Holzner Silvio, un portasigarette d'argento dono dell'Illustrissimo podestà, e al signor dott. Timeus Renato il dono della Spett. Federazione per il promovimento dei forestieri consistente in un elegante canocchiale da campo Zeiss. A questi seguirono, secondo il merito dei lavori presentati: al signor Schiffmann Nino un servizio da scrivania in bronzo, dono di un gruppo di signore e signorine, assidue frequentatrici dell'Alpina; al signor dott. Staffler Oscarre un orologio artistico, dono del signor presidente ing. Ziffer Arturo; al signor Cipriani Giuseppe (Ondina) una macchina fotografica tascabile, dono del signor Buffa Rodolfo; al signor Buffa Rodolfo un gruppo di oggetti sportivi, dono del signor Strukel Carlo.

Alla seconda categoria il primo premio venne aggiudicato al signor Lepori Roberto: un quadro rappresentante un paesaggio alpino, dono del consocio Flumiani Ugo; una statua in bronzo rappresentante Narciso, dono del Comm. Segrè Salvatore, all'espositore Segrè Vittorio ed alla signora Bienenfeld Bice un gruppo artistico di carattere alpino, dono del signor presidente ing. Ziffer Arturo.

La Direzione sociale poi deliberò di assegnare oltre ai premiati anche agli espositori, Amodeo dott. Giorgio, Brizio Guido, Dick Luigi, Russi Arrigo, Streinz Antonio e Welponer Piero, un diploma di distinzione e una targhetta d'argento quale ricordo della prima esposizione fotografica alpina.

Trieste, 28 aprile 1913.

Questo primo esperimento di Esposizione fotografica fatta con tale successo, ha indotto la Direzione a bandirne una seconda l'anno venturo. Così i soci avvertiti, aprano l'obiettivo a nuovi orizzonti e si preparino a nuovi cimenti.

## Conferenza Guido Rey

Il nome di Guido Rey, la fama di questo nostro grande alpinista, la vasta cerchia d'ammiratori e di lettori dei suoi libri, dei suoi articoli, non potevano non affollare la sala della Filarmonico Drammatica la sera del 21 aprile.

È fu un pubblico magnifico, magnifico d'attenzione, d'ammirazione, magnifico d'eleganza. Quanto di meglio ha Trieste era accorso ad ascoltare l'affascinante parola, la calda emozionante descrizione, l' incisiva rappresentazione della più vasta, più bella, più sublime vita, la vita della montagna.

Le Torri del Trentino, furono per molti più che una bella conferenza, furono una

rivelazione. Quanti mai avevano saputo che fosse la montagna, quanti indarno avevano cercato di comprendere qual fosse quest'oscuro e ignoto fascino, dal quale una volta afferrati non possiamo più liberarci, quanti per le condizioni di vita e di abitudini non poterono mai vivere questa sublime vita, quella sera innegabilmente furono avvinti, furono circumfusi dal grande alito di profonda poesia, di profonda suggestione divina che, attraverso la ferrea, la palpitante, la commossa anima del Rey, la montagna dominante su tutti spirava.

Sublime interprete della profonda anima dell'Alpe, egli seppe incatenare per due

ore un vasto pubblico senza che il minimo segno di stanchezza aleggiasse nell'ambiente; l'interesse anzi crebbe, crebbe l'entusiasmo e traboccò più volte in applausi; applausi che furono infiniti e veramente commossi in chiusa, dove l'alpe italiana, italianamente parlò.

Che dire delle proiezioni? L'ottima disposizione dell'apparecchio, che proiettava l'immagini dalla saletta postica, tolse completamente il rumore assordante dell'arco e l'ingombro dalla sala; il grande telaio bianco inquadrato da ricche cortine di velluto entro la boccadopera del teatrino, dava a tutto l'ambiente un aspetto molto signorile e bene intonato col pubblico.

Le proiezioni furono quanto di più artisticamente meraviglioso può immaginarsi e parecchie scusciarono nel pubblico quel caratteristico mormorio (la voce dell'anima ammirata) che vuole trascorrere sulle folle, quando in loro rivive l'emozione ispirata dall'oratore.

Furono brevi quelle due ore, e chi ascoltò il pubblico mentre sfollava udì dirlo e ridirlo da giovani e vecchi, da matrone e da giovinette sognanti la montagna.

Purtroppo anche il tempo che Guido Rey, insieme al nostro ormai vecchio amico Ugo de Amicis e ad Eduardo Rubino, il valentissimo e famoso scultore, che vollero accompagnarlo, passò tra di noi fu brevissimo anch'esso, ma abbiamo la promessa di rivederli presto.

Poterono assistere all'inaugurazione della nostra piccola esposizione fotografica e vollero ritornare alla nostra sede l'ultima sera di loro permanenza tra di noi per darci un gentile, affettuoso addio e fu una serata... da Rifugio alpino. La piccola saletta della Direzione ospitava tutto il fior fiore del nostro mondo alpinistico e a poco a poco fecero capolino i lenti sigari, e tra le dense e pigre volute di fumo sparirono le bianche pareti costellate di quadri, e apparvero quelle legnose e fumose dei rifugi; scesero tra noi l'anime delle guide che furono e che saranno, furono rievocati episodi, aneddoti e figure, e si fecero le due del mattino.

Guido Rey ed i suoi due compagni carissimi sono partiti, ma il loro ricordo rimarrà certamente incancellabile in tutti quanti poterono udirli, avvicinarli, provarne la grande gentilezza e affabilità. E a Guido Rey che con squisita generosità volle sobbarcarsi adun viaggio, alla fatica della conferenza ed alla perdita di giorni che a lui, occupatissimo e assediato da cento cure, sono preziosi, a Guido Rey noi sentiamo che dopo il suo atto nobilissimo noi dobbiamo più che amicizia, più che gratitudine; noi dobbiamo sincero e profondo affetto, affetto di devoti: meglio: noi dobbiamo a lui quell'amore che a pensarlo gli farà venire un nodo alla gola, come quella sera in cui lo intuì divinamente nel commosso saluto della folla: L'amore dei fratelli.

L'Ekebolos.

## *Attività sociale e individuale*

**Salita dello Stol** (2236 m.). Arrivato (io ed i miei amici Dobner e Demarchi) a Veldes alle 13.45 di giovedì 20 marzo dopo aver ammirato il lago ci mettemmo in cammino per la Rotwein, dove giungemmo alle 15.30. Il sentiero che segue il torrente è pericoloso perchè in parte crollato, parte crollante ed il resto è ostruito da rilevanti frane. Da Dobrava si doveva andare a Moste per poi pernottare alla capanna Valvasor ed il giorno dopo effettuare la salita dello Stol, ma essendo crollato il ponte sulla Sava, dopo aver perdute quasi tre ore per cercar un guado e

per tentare di passare in altro modo sull'opposta sponda si dovette rifare la strada fino a Dobrava e andare a Karner Vellach dove pernottammo essendo l'ora troppo inoltrata (21) per salire alla Valvasor.

La mattina dopo partiti alle 6 senza guida dopo ore 2.30 di cammino si raggiunse la Valvasor 1180 m. dai cui registri apprendiamo che questa è la terza salita invernale dello Stol. Questo era completamente coperto dalle nubi. Ripartiti dalla Valvasor dopo una breve sosta si cominciò la salita. Causa la nebbia che ci fece perdere verso i 1500 m. il sentiero e la



*fol. dott. Chersich*

IL TRICORNO DAL PICCOLO DRASKI (2132)



neve molle che ci faceva affondare fino al ginocchio l'ascesa procedeva molto lenta e con fatica. Dopo aver scalati diversi speroni di roccia coperti di ghiaccio, arrivammo sul piccolo Stol verso le 15.30. Stante l'ora tarda decidemmo di pernottare alla cap. Pressernova 2196 m. che trovammo in gran disordine ed affatto mancante di provviste.

Alla mattina di sabato 22 venne fatto un primo tentativo di salita per il grande Stol, ma si dovette ritornare causa la nebbia che non permetteva d'orientarsi. Verso le 6.30 con nostra meraviglia vedremmo brillare il sole, ed usciti dalla capanna, in un quarto d'ora si raggiunse la cima principale di 2236 m. completamente gelata. Una splendida vista si godeva sul Tricorno e sui Tauri. Si doveva discendere per la cosiddetta „Grüne Riese“, ma a 200 m. dalla cima una densa nebbia avvolse il monte ed allora non potendo seguire la cresta piegammo a destra e dopo un tratto di lavine spoglie di neve imboccammo uno stretto canalone che ci condusse su uno spiazzo. Da qui si dipartivano diversi altri che dovemmo scendere e salire tutti perchè terminanti a piombo nella sottostante valle.

Finalmente dopo averne percorso uno molto ripido e pericoloso sboccammo in un canalone lunghissimo dall'altezza di 6-700 m, che ci condusse preceduti da grandi valanghe di neve mossa dai nostri piedi direttamente nella Bärenthal a 1415 m., la quale era talmente nevicata di fresco che fino alla capanna Stol cioè per 4 km. in discesa, essendo senza racchette, impiegammo 5 ore. Dalla Stol 9.63 m. per una buona strada gelata in ore 1.45 arrivammo a Feistritz nella Rosental alle 16 dove prendemmo il treno per Trieste.

**Pino Bastiancich.**

**Salita del Monte Taiano.** — Il 19 gennaio 19 consoci diretti dal Sig. Giuseppe Sillani partirono alla volta di Podgorie. Alle 12 circa raggiunsero la vetta del Taiano parzialmente coperta di neve. La nebbia fitta che accompagnò insistente la comitiva scomparve del tutto verso mezzogiorno e gli orizzonti chiari permisero di ammirare le Alpi Giulie nel loro splendido aspetto invernale. La discesa seguì per Presnizza e da là a piedi a Cosina.

Domenica 9 febbraio 1913, un gruppo di 16 soci fra cui 5 signorine intrapresero nn'escursione sul Monte **Sbeunizza**. Partiti col treno delle 7.37 per Cosina si recarono a piedi fino a Presnizza, indi nuovamente in treno fino Zazid (Sassetto); salirono quindi al crestone, ma causa la forte bora dovettero scendere attraversando la valle; si arrivò in cima alla Sbeunizza alla 1 pom.

La colazione si fece in vetta, e si discese poi a Gropignaco e Slun indi a Pinguente ove si arrivò alle 4.30. Alle 5.07 si ripartì in treno per Trieste.

Il tempo si mantenne bello e splendida fu la vista che si godette sull'Istria e Trieste.

Guidarono gli escursionisti i Sigg. P. Gialussi e Cattarini.

Domenica 23 Marzo, prima festa di Pasqua, 19 soci si recarono nella mattina per Montebello a **S. Giuseppe**. Ritornarono per la Chiusa ed il Cacciatore a Trieste, dove giunsero verso la 1 pom.

Martedì 25 marzo oltre 30 soci partirono col treno delle 2.14 per S. Antonio in Selva (Borst). Da qui per la **valle della Rosandra, Ocusian** e S. Pietro di Madras si recarono a Erpelle. Ritornarono in città col treno delle 8.50 pom.

Il 30 marzo si effettuò un'escursione al **Monte Santo** sotto la direzione del prof. E. Zencovich. -- Si partì col treno delle 7.45 per Gorizia indi a piedi al Monte Santo che si raggiunse alle 12. — Dopo una sosta di ore 1.30 si discese di nuovo a Gorizia e da qui col treno si giunse alle 8 pom., in città. Alla suddetta escursione presero parte 49 soci di Trieste ed una decina di consoci Goriziani.

Il 12 Aprile fu effettuata la **traversata del valico di Moze** (m 1287). A quest'escursione parteciparono i consoci Bombarelli, Tyrichter, Velcich, E. Mulitsch, Devetag, Zitter (gli ultimi 3 da Gorizia), guidati dal signor Contumà.

Il giorno 20 aprile una comitiva di 19 consoci fra cui 6 signorine intrapresero la salita del **Monte Maggiore d'Istria**. Si partì col treno delle 5 ant. per Lupolano da dove in ore 1.50 si arrivò alla fontana; dopo breve sosta si raggiunse la vetta alle ore 10.50 da dove non si potè godere il panorama causa la densa nebbia. Alle 12 si ripartì e si discese per il versante opposto al rifugio Tedesco. Alle ore 4 circa si arrivò a Lupolano da dove col treno delle 4.45 si ripartì per Trieste giungendo alle 7.

Oltre ai consoci v'erano i professori Blasig e Corsi con 14 studenti del ginnasio comunale.

Direttore il signor Umberto Cattarini.

Addì 27 aprile 42 soci fra cui un buon numero di signorine guidati dal signor Guido Brizio effettuarono un'escursione al **Foro dell'Otelizza** (Selva di Tarnova) Si partì col treno delle 7.45 per Aidussina da dove poi si imprese la salita; però causa il tempo minaccioso e la pioggia il programma per il ritorno venne modificato e si discese per la stessa strada ad Aidussina da dove col treno delle 5.50 si partì per Trieste. — Ad onta del tempo l'escursione

trascorse nella massima allegria e lasciò nei partecipanti il desiderio di ripeterla in breve essendo una escursione piacevolissima.

Addì 4 maggio venne effettuata un'escursione pomeridiana nella **Valle della Branizza** a cui presero parte 23 consoci. Si partì col treno delle 2.14 per S. Daniele del Carso e col treno delle 8 si fece ritorno in città.

Il signor *M. Risegari* ci dà in nota le seguenti salite da lui effettuate nella stagione estiva 1912:

*Alpi di Stein* 22/7 da Stein (ore 2) per Sduse. Godic Stahoviza (ore 3); S. Pellegrino, Prapret — S. Primo (845, ore 4 1/2); 24/7 da Stein (ore 3 ant.) per Stahoviza (4 ant.), S. Primo (5 1/2 ant.) alla *Mala Planina* (1507, ore 8 ant.) e alla *Velica Planina* (1555, ore 8 1/2 ant.) La regione della Planina è ricca di pascoli e vi fiorisce in gran copia il rododendro. Presso la vetta si trovano parecchie casere. 5/8 da Stein (ore 3 ant.) per Stahovizza (4 ant.) alle Sorgenti della Feistritz (591, ore 6 ant.), alla sella di Stein (1900, ore 9 ant.) e al *Monte Brana* (2225, ore 10 1/2 ant.). Via bella fino alla Feistritz; faticosa nell'ultimo tratto; molti edelweis. Il monte richiede qualche prudenza per i sassi mobilissimi sul pendio erto. Alla Sella di Stein si può trovare ricovero nella capanna turistica. 9/8 da Stein (ore 3 ant.) per Tuniza (3 3/4 ant.) per S. Giorgio alla Kriska Planina (1 1/2 ant.) ed al monte Kervavz (1853, ore 9 ant.) — Bellissimo panorama.

Domenica 11 e lunedì 12 maggio i consoci Bollaffio, Barzellini, Stern salirono il m. Matajur (m 1640). Partiti da S. Lucia alle 16 arrivarono, accompagnati sempre da una pioggia a catinelle, alle 17.30 a Iderško e alle 1.35 a Livek dove pernottarono.

Partiti di là il lunedì alle 4.45, arrivarono in cima alle 7.15, dove ebbero una vista splendida. Partiti dalla cima alle 9, arrivarono a Savogna alle 11.

Domenica 11 e lunedì 12 maggio doveva aver luogo la salita del Monte Quarnan. Causa la pioggia diluviale di domenica incominciata poco prima dell'ora della partenza, solamente due dei numerosi iscritti e precisamente i signori Pietro Gialussi e Nino Schiffman effettuarono l'escursione. Da Gemona, dove avevano pernottato giunsero la mattina di lunedì in due ore precise alla Sella Forador e dopo un'altra ora sulla cima del Quarnan. Da qui si godeva una vista stupenda, meravigliosa, essendo l'aria purissima in grazia della pioggia del giorno prima. Il signor Gialussi quasi si lamentava che l'aria fosse troppo limpida, non potendo, per la mancanza di tempo, di rilevare e studiare coll'aiuto della carta

ogni monte visibile. Il ritorno fu effettuato per la ripida china verso Artegna, seminata da una quantità enorme di narcisi. Forse la poesia dei fiori, e la raccolta dei larghi mazzi bianchi di odorosi narcisi avrebbero fatto ritardare su quei bellissimi campi le nostre signorine dell'Alpina.

Gli escursionisti, anziché col treno stabilito in programma delle 11.13, giunsero a Trieste alle 8.41.

### Salita del Mittagsgogel (m. 2144).

Guidati dal direttore signor Guido Brizio il giorno 1 giugno sedici soci effettuarono la salita del Mittagsgogel. Partiti da Trieste la sera del 31 maggio alle ore 22.39, giunsero a Rosenbach alle 4.05 ant. si diressero tantosto alla sella Mlinca (m 1645) per il sentiero segnato che costeggia dapprima il torrente Ardesiza e poi internandosi nel bosco sale ripidissimo verso la sella Mlinza che separa il M. Baba dal Mittagsgogel; il terreno lunghesso tutto il sentiero era allietato da una miriade di fiori alpini d'ogni sorta e d'ogni colore. Pervenuti alle 7.20 alla sella, i nostri soci poterono ammirare la catena del Tricorno e della Scarlatiza che tuttora biancheggiante di neve profilavano nel cielo cristallino le loro moli gigantesche e superbe. Quivi furono raggiunti dai consoci prof. Corsi, prof. Picotti e Loewy che saliti la Goliza e la Baba attraversate le creste della catena si unirono ai partecipanti alla gita sociale.

Alle ore 8 abbandonarono la sella Mlinza e proseguirono alla volta del Mittagsgogel per il sentiero costruito dalla Società Alpina Tedesca, sentiero questo quanto mai interessante e pittoresco che in alcuni punti dovendo passare per delle pareti erte e lisce, reso e sicuro da corde metalliche e pioli di ferro infissi nella roccia.

La salita fino alla cima fu fatta ad onda, della asprezza della via, con speditezza e tutti i partecipanti in ispecial modo le 3 signorine dimostrarono di essere provati alle fatiche e alle difficoltà della montagna. La cima fu raggiunta alle 10.30 ant; l'aria limpida e serena specialmente sul versante delle Giulie concesse ai nostri alpinisti il godimento di uno dei più bei panorami che si possano godere dalle Caravanche.

Lasciata alle ore 12.10 la cima in meno di una ora, scendendo precipitosamente come i fianchi del monte, raggiunsero la capanna Berta (m. 1587), ed indi attraverso magnifici boschi di conifere, arrivarono a Faak alle ore 3.45; alle 5.30 partirono per Trieste.

Questa escursione per quanto lunga e faticosa riuscì veramente bene, e se il massimo merito spetta al signor Brizio, che seppe organizzarla e dirigerla nel modo più encomiabile, non minor lode va data ai partecipanti, che tutti diedero prova di resistenza e famigliarità con la montagna.

A questa gita parteciparono i consoci G. Brizio, S. Contumà, prof. G. Corsi, P. Dorligo con la sorella, M. Girardelli, M. Ieralla, F. Loewy, P. Merli, prof. M. Picotti, A. Pollitzer, signorina Livia Sirk, dott. R. Timeus, B. Velcich, B. Venier, G. Zanetti.

Domenica 1 corrente ebbe luogo il convegno annuale del Club Alpino Fiumano sulla vetta del Monte Maggiore. Ventidue soci della nostra Alpina fra cui alcune gentili signore e signorine vollero prender parte all'escursione.

Partiti sabato col treno delle 8.22 pom. i nostri giunsero a Lupolano alle 10.15. Dopo circa mezz'ora di sosta, s'incamminarono attraverso i sentieri verso il Monte Maggiore, dove giunsero alle 3.45 di domenica mattina, in tempo per assistere alla levata del sole, che venne salutato dalla fanfara dei ragazzi del Ricreatorio di via sette fontane, recatisi anch'essi in gran numero sul Monte Maggiore. Alle 7 incominciarono a giungere sulla vetta alla spicciolata per vie diverse i soci del Club Alpino Fiumano in numero di 115.

Il banchetto si tenne verso mezzogiorno poco sotto la cresta del monte in un delizioso sito del bosco.

Il presidente del Club Alpino Fiumano signor Zanutel ed il presidente onorario signor Conighi ringraziarono le società consorelle Club Alpino Italiano, S. E. Monte Maggiore e Società Alpina delle Giulie per le rappresentanze inviate al Convegno. A loro risposero Nino Schiffmann per la nostra Alpina ed un socio della Società E. Monte Maggiore, brindando all'amicizia delle società alpinistiche presenti.

Il ritorno fu effettuato per il rifugio Andriani, dove fra vivi e cordiali saluti avvenne il distacco dei fiumani dai triestini e dagli istriani.

Da queste colonne porgiamo ancora una volta i nosfri più vivi ringraziamenti al Club Alpino Fiumano, per le molte gentilezze con cui volle onorare la nostra squadra.

La salita al monte **Stol**, indetta per i giorni 11 e 12 maggio, non potè compiersi che parzialmente. I sette partecipanti, ad onta della pioggia che gli colse già alla stazione di Assling, salirono da Moste, nel pomeriggio di domenica 11 maggio, fino a circa 2000 metri, ma a quel punto la pioggia si trasforma in neve, che agitata dal vento prese ben presto le forme d'una vera tormenta, cosichè il direttore di gita, stimò prudente di ridiscendere a Moste, con riguardo anche alla notte che incalzava.

## Attività della Sezione di Gorizia.

**Domenica 20 aprile 1913.** Prima gita sociale al Monte Corada (m. 812) con 24 partecipanti. Il cielo, coperto al mattino, si rischiarò verso il meriggio.

Partiti da Gorizia alle 6.08 si arrivò a Plava alle 6.26. Da qui si proseguì a piedi fino alla vetta del m. Corada che si raggiunse dopo 2 ore di cammino. In altre due ore si arrivò, passando per la bellissima strada, dalla quale si domina e la valle del Judrio e quella dell'Isonzo, a Maria Zell dove si fece una lunghissima sosta per il pranzo. In 1 ora e 30 si arrivò a Canale da dove si partì alle 18.24.

**Domenica 27 aprile 1913.** Gita sociale al Belvedere della Tribussa (Zeleni Rob m. 1339) con 28 partecipanti.

Partenza da Gorizia alle 6.20, arrivo a San Basso alle 6.20. Da qui si proseguì a piedi per Carnizza, arrivandovi alle 8.40. Qui, dopo una sosta di circa un'ora, la comitiva si divise in due squadre.

Prima squadra: In 1 ora e 45 arrivò alla Capanna Anna dove fu sopraggiunta dalla pioggia. I più volenterosi si spinsero fin sulla vetta del Zeleni Rob dove trovarono neve molle che rendeva difficile il cammino. Gli altri, dopo una lunga fermata, proseguirono per Dol arrivandovi in 1 ora 30.

Seconda squadra: In 2 ore 15 andò direttamente a Dol dove attese il ritorno della I. squadra.

Tutte e due le squadre, sotto una pioggia torrenziale che non cessò un momento, discesero in 1 ora e 45 alla stazione di Santa Croce dove presero il treno per Gorizia.

Direttore di marcia: Gius. Massig.

**Domenica 4 maggio.** Gita sociale sul m. Rodiza (m. 1965). Favoriti da un tempo bellissimo partirono alle 00.41 da Gorizia. Arrivati a Wocheiner-Feistritz alle 2.32 ci mettemmo subito in marcia sotto un cielo stellato che ci faceva sperar bene. Dopo 3 ore e 10 di cammino si giunse alla Suha Planina da dove, favoriti da una neve abbastanza buona, potemmo raggiungere la vetta in 1 ora e 50.

Prima d'arrivare alla Suha pl. godemmo una vista splendida sulla catena del Tricorno. Più tardi le cime s'incappucciarono di un fitto velo di nebbia. Arrivati al passo si potè godere per qualche po' la vista delle valli attigue a Podberdo. Arrivati in cima la nebbia ci tolse completamente la vista ed un nevischio inopportuno ci consigliò di non fermarsi troppo a lungo sulla vetta.

In un'ora e 30 si arrivò a Nemski Rout passando per un'abetina che non ha nulla da invidiare a quella famosa di Vallombrosa. Qui ci fermammo a lungo nella speranza che la pioggia cessasse. Partimmo alle 13.50 e sotto una pioggia torrenziale, arrivammo dopo 1 ora e 30 di cammino alla stazione di Grahovo donde si partì col treno delle 15.43.

A questa gita parteciparono i soci: Avanzini e cons. Cumar, Furlani, Massig Ant., Mulitsch E., Prof. Naglig, Resen, Tornari.

Direttore di marcia P. Resen.

**Lunedì 12 maggio.** Gita sociale sul m. S. Valentino (m 537) (m 611) con discesa a Plava.

Il sentiero ben tracciato che conduce lungo il crestone è buonissimo. Da Gorizia sul S. Valentino s'impiegarono 1 ora 35. Dalla vetta a Plava 2 ore e 45. Cielo coperto, vista bellissima sulla pianura friulana e sulla laguna di Grado.

Vi presero parte 17 soci. Direttore di marcia: P. Resen.

Salita del **Monte Nero** (m 1844). Ai 24 di novembre i soci Z. Deperis, E. Mulitsch, L. Villat salirono il m. Nero dal versante di Podberdo e discendendo a Wocheiner-Feistritz. Neve buona fino alla sella, pessima in cima.

I soci Ing. Augusto Defant e E. Mulitsch fecero nei mesi di gennaio e febbraio 3 gite con gli sky e precisamente: Ai 19 di gennaio sul Monte Zlatnik (m 1598) discendendo con sky a Wocheiner-Feistritz. Ai 26 di gennaio sull'altipiano di Praprotnica (m 1300). Ai 2 febbraio sull'altipiano sopra Obergoriusch (m 1200).

**Domenica 13 aprile 1913.** I soci Devetag, Mulitsch E., Zitter presero parte alla gita sociale indetta dalla commissione di Trieste al passo di Mose.

**Gita al primo lago del Tricorno** (m 1340). I soci A. Avanzini e cons. O. Cumar, M. Furlani, P. Resen, G. Tornari partirono il 23 marzo col treno delle 00.39 per Wocheiner-Feistritz dove arrivarono alle 2.15. Da qui proseguirono oltre S. Giovanni e Santo Spirito fino a Zlatorog, arrivandovi alle 4.30. Dopo una sosta di 1 ora continuarono il loro cammino lungo la Saviza e per la Komarza arrivarono alle 8.10 al primo lago. Alle 10.30 erano già di ritorno a Zlatoreg dove si fermarono fino alle 2.15. Partirono col treno delle 7.15.

Vista splendida tanto alla sorgente quanto alla cascata della Saviza. Temperatura relativamente alta. Venti contrari. Piogge temporanee. Neve tenera e alta circa m. 2.75. Cielo coperto.

**29 Marzo 1913.** Gita al **Monte Cavallo** (m 1475). Partenza da Gorizia col treno delle 6.08. A Podmelec presero il sentiero oltre Selo alla cima, dove arrivarono alle 11.15. Discesero a Santa Lucia, passando per il villaggio di Polubino. Da qui partirono col treno delle 5.30. Vista splendida.

Vi presero parte i soci: A. Avanzini e cons., Camisig, Cumar, Furlani, A. Massig, Gius. Massig, P. Resen, Tornari, Morassi G., Nic. Visin.

**Ai 6 di aprile** i soci O. Cumar e G. Tornari salirono la **Goliza** (m 1835) per Assling. Pioggia e neve in quantità. In cima freddo.

Il 20 aprile i soci M. Furlani e G. Tornari tentarono di salire il **Monte Nero** dalla parte di Wocheiner-Feistritz. La neve troppo molle li costrinse a retrocedere. Al mattino bello, poi nebbia.



## NOTIZIE

---

**Conferenze Sociali.** Il venerdì 27 di marzo, fu un vero venerdì di passione per tutti. Era l'ultimo, e poichè il pubblico durante l'anno aveva sempre taciuto e lasciato parlare il Cicerone in programma, l'ultima sera volle ripagarsi. Inutile dire che le più ciarlone furono le signorine, ma anche le profonde voci dei montanaroni e dei vari montanarini mandarono non poche apostrofi ai due demosteni della serata e interloquirono non poche volte, sì che il presidente della commissione, il dott. Staffler e il suo aiutante in diapositive e conferenze il dott. A. Bienenfeld, a ebbero non poco a sbracciarsi per rispondere tono un po' a tutti e a tener dietro al filo delle diapositive; filo un po' strambo, che andava con molta disinvoltura dalle grotte al Monte Rosa e dalle simboliche figurazioni del Segantini all'igiene... delle scarpe. Una rivista insomma compendiosa e alquanto allegra di tutte le conferenze tenute durante la stagione all'Alpina.

In chiusa una patetica allocuzione ai detentori di buoni obiettivi, perchè gli adoperino con sagace intuito durante l'estate, ad aumentare il nostro archivio di diapositive, che s'avvicina già al migliaio di lastre, ed altra e non meno commovente perchè preparino delle belle conferenze per l'anno venturo q. b. f. f. s.

**L' Ekebolos.**

**Conferenza Borelli.** Giovedì 17 aprile auspice il Circolo Artistico, la Società Filarmonica Drammatica, e la Società Alpina delle Giulie, Giovanni Borelli tenne nella Sala della Società Filarmonica Drammatica dinanzi ad un pubblico sceltissimo e attento una conferenza su «I Pittori di Montagna.» La meravigliosa, entusiasmante, avvincente eloquenza di quest' oratore di primo ordine, incatenò il pubblico, che seguì come in un turbine la parola travolgente in un precipitar grandioso d'immagini e di pensieri, che afferravano il cervello d'ognuno come in un gorgo, che anzichè al basso trascina vertiginosamente ad un vertice sempre più alto, più eccelso. Impossibile tracciare uno schema di ciò che fu impeto d'ispirazione torrenziale; non facile seguir la traccia del tessuto coloratissimo la cui trama ci rappresentò il valore d'ogni scuola pittorica che rappresentasse il grande dramma della montagna. Mirabile l'ultima pindarica visione e sintesi della infinita potenza di rivelazione della montagna, più nuova e più varia per chi nacque lontano da essa. Pronto e propizio esempio di Leonida Rossignoli pugliese, che, dalla sconfinata pianura natia portato al cospetto del monte,

se ne infiamma e ne vede con vigoria strana ogni aspetto, meglio e con più perspicacia dell'uomo nato e vissuto davanti a lei ed ai suoi mutevoli aspetti abituato. Non altrimenti il maggior artista di Venezia e delle sue lagune è un uomo nato sotto un cielo ed in mezzo ad un ambiente ben diverso: il napoletano Ettore Tito.

**L' Ekebolos.**

**Itinerario di escursioni e salite ne' dintorni di Trieste.** La pubblicazione di questo itinerario ha aggiunto un nuovo prezioso volumetto alle numerose pubblicazioni della nostra Società.

È inutile dire quanto aggradimento abbia incontrato presso la cittadinanza tutta, questa praticissima guida dei nostri dintorni, che alla chiarezza compendiosa e alla grandissima praticità unisce il merito della bellezza esteriore, della dignitosissima forma e della illustrazione artistica. Quando si voglia poi aggiungere a tutte queste belle qualità la stupefacente modicità del prezzo ci si spiegherà facilmente come ormai la diffusione di questo itinerario abbia quasi esaurita la prima non certo poco numerosa edizione. Va da sè che anche in questa iniziativa, come in tutte quelle che della nostra Società ebbero miglior esito, si trova che l'anima, il sostegno più vero e maggiore fu il prof. Nicolò Cobol, al quale non sapremmo davvero come meglio esprimere la nostra sincera ammirazione se non con l'augurio che la sua valorosa e sempre giovanilmente fervida e feconda attività non abbia mai a diminuire.

**Conferenza Silvio Holzner a Gorizia.** Sabato 17 maggio il nostro valoroso consocio Silvio Holzner, invitato dalla Commissione Escursioni di Gorizia, ripeté dinanzi ad un elegante pubblico di oltre 150 persone la conferenza sulle Pale di S. Martino, che con così lusinghiero e brillante successo aveva già tenuto la scorsa stagione nella nostra sede. — Apprezzatissimo e buon narratore, rinnovò nel pubblico goriziano la grande impressione delle fantastiche scalate della Rosetta e della Cima Madonna e seppe trarre il pubblico alla più schietta allegria con la comicità d'alcuni episodi. Bellissime proiezioni illustrarono efficacemente la conferenza, e il pubblico rimunerò infine il nostro bravo consocio di nutriti e caldi applausi.

**La mostra di Leonida Rossignoli alla Permanente.** Leonida Rossignoli è pugliese. Capitato un giorno al cospetto dell'Alpe, ebbe la rivelazione

dell'immensità tragica che si dissolve in mille forme di degradazione e, nella complessa impressione che lo colpì, senti la rivelazione d'un'altra vita.

A questa vita diversa consacrò tutta la sua vasta tempra d'artista; all'interpretazione delle battaglie lugubri e profonde della nebbia e del freddo col magigno scarnato, ischeletrito della dolomite, tutta la sensibilità dell'occhio e del cuore.

Ma troppo predominante e vivo è in lui il fascino dell'Alpe, e disuguale quindi la parte di luci magiche e d'ombre colorite ch'egli tributa al pianoro, all'alto pascolo, sui quali l'anima, avida dell'altissimo soggetto, appena degna fermarsi. Indi sproporzione nell'armonia che da ogni quadro innegabilmente spira; armonia indicibilmente ricca però d'aurei filoni, che preannunziano il gran dissimo interprete della montagna. E il Rossignoli, robusto già ora, sarà un grande pittore perchè riunisce in sè tutte le doti migliori dell'artista: Tavolozza ricchissima, prospettiva talvolta meravigliosa (uno studio d'alto pascolo sfonda su d'uno scenario di cime, di guglie, di pinnacoli, cui sormonta un cielo che fa sognare l'infinito), ricerca sempre vigile e attenta della tecnica che meglio riesca ad interpretare il soggetto, dote peculiare questa degl'ingegni che mai isteriliscono. Ancora e soprattutto mi piace ricordare del Rossignoli la grande fede e la grandissima serietà e profondità di concetti, che ne guidano ogni studio.

Il simpatico e giovane artista fu più volte ospite della nostra sede e la Società ne visitò ufficialmente la mostra una sera con grandissimo concorso di soci. Con la squisita gentilezza che lo distingue egli volle lasciarci un magnifico ricordo della sua permanenza tra di noi e ci regalò un quadro del «Gruppo dell'Agner», il migliore forse di tutta la mostra, quadro che dedicò alla nostra sala delle Riviste.

Ora il Rossignoli avrà ripreso la vita meravigliosa del campo alpino e la lotta divina dell'arte avendo accanto critici severi e amorosi i montanari. I nostri voti più fervidi l'accompagnano, mentre lui sogna e lavora la Gloria prepari l'alloro.

**L' Ekebolos.**

**Nuova pubblicazione sul Monte Bianco.** Il Club Alpino Austriaco ci invia cortesemente un esemplare di una nuova pubblicazione di cui esso si è fatto editore: una «guida del Monte Bianco» dei signori dott. W. Martin, Ing. P. Reuschel, dott. R. Weitzenböck. Ben volentieri ci accingiamo a darne una breve relazione ai consoci, in quanto questa guida è redatta in forma tale da meritare ogni elogio. Si compone essa di due parti distinte: di una descrizione di itinerarii, e di una raccolta di letteratura alpinistica del Monte Bianco. Le due parti sono contenute anche in due volumi distinti.

La prima parte (pag. 252) abbraccia una descrizione accuratissima delle capanne, delle cime e dei

passi del Gruppo. Per facilitare la ricerca degli itinerarii il gruppo del Monte Bianco è stato suddiviso in sette sottogruppi e per ciascuno di questi è stato raccolto quanto vi era di possibile e di fattibile in materia di traversate ad ascensioni; bisogna riconoscere che la collezione di itinerarii è fatta con tutta coscienza e che nulla lascia a desiderare l'espressione chiara e piana della descrizione. Nella descrizione delle capanne si è tenuto maggiormente conto della distanza e degli itinerarii dalle valli, ed oltre alle capanne turistiche vennero trattati indistintamente anche gli alberghi di montagna; il che segna forse una innovazione buona di fronte al sistema, a cui siamo avvezzi, del Hochtourist.

Nella descrizione degli itinerarii gli autori hanno fatto largo uso di schizzi intercalati nel testo e in pagine staccate.

La seconda parte contenuta nel secondo volume (pag. 71), si riferisce ai numeri e ai dati della prima parte, e dà un esatto elenco di letteratura riflettente le varie ascensioni e le diverse cime, elenco che — almeno al primo esame — appare esauriente.

Ai due volumi è allegata la carta topografica del gruppo, di Barbey-Imfeld-Kurz, e riprodotta su carta forse poco consistente senza altre indicazioni che le linee e i numeri degli itinerarii; carta da usarsi naturalmente coll'aiuto della carta originale.

I due volumi si raccomandano anche oltre che per il contenuto per la forma esterna finemente curata.

I tipi grandi su carta leggiera, la comoda legatura, l'astuccio elegante sono atti a destare la più buona impressione nel lettore.

#### **Ammissione di nuovi soci.**

Dal 21 marzo al 31 maggio furono ammessi a soci effettivi i seguenti signori:

A Trieste: Naccari Maria, Bastiancich Pino, Ziliotto Umberto, Nobile avv. dott. Emilio, Arturo Dorligo, Dobner Giovanni, Sirk Livia, Peresson Gabrio, Salom ved. Albertina, Bandel Mario, Burri Renato, Chizzola prof. Orazio, Sospisio ing. commend. Enrico, Rey cav. Guido (Torino), Schwarz Oscar, Benporat Lazzaro, Ciani Antonio, Società degli insegnanti medî, Brandenburg Gino, Baschiera Irma, Minzi Cesare, Fradellich Ida, Gonano Ernesto, Cavazzani Riccardo, Bremitz Ireneo, Sterle Silvano e a socio aggregato: Dorligo Paolo.

A Gorizia a soci effettivi:

de Milost Ruggero, Depiero Alfonso, Pellis prof. Rodolfo, Planiscig Francesco, Gaides Adriano, Stern Bruno, Masig Francesco, Masig Antonio, Masig Giuseppe, Avanzini Arturo, Morassi Gino, Molesin Vittorio, Furlani Francesco, Covacig Felice, Cumar Oscar, Resen Paolo, Pinausig avv. Piero, Marani dott. Emilio, Tornari Gino, Bresca prof. dott. Giovanni, Travani Leopoldo, Culot Giuseppe, Colombani Giuseppe, Orzan Guglielmo, Masarotti Guglielmo,

Visin Nicolina, Gaier Leopoldo, Sulligoi Erminio, Musig Ferruccio, Perco Clemente, Naglig prof. Arturo, Fogar Mario, Soller Cesare, Bolaffio Giorgio, Manfioletti Angelo, Romanin Giuseppe, Visin Leonardo, Serman Umberto, Stecchina dott. Giovanni, Sgauz Marcello, Gironcoli de Augusto, Clede Augusto e a soci aggregati: Bresina Ignazio, de Schiller Vilibaldo jun., Larise Giovanni, Manzini Giovanni, Bonnes Umberto, Devetag Luigi, Zitter Antonio.

Per merito speciale del consocio signor Emilio Mulitsch di Gorizia, un bel numero di Goriziani si aggregò alla nostra Società; per venir incontro al desiderio di questi nuovi carissimi consoci, la Direzione nominò nella sua seduta d. d. 7 aprile a. c. una seconda commissione escursioni con sede a Gorizia. A far parte di queste commissioni furono no-

minati i signori: Arturo Avanzini, ing. Augusto Defant, Antonio Massig, Ruggero de Milost, Emilio Mulitsch.

*La commissione gite di Gorizia raccomanda a tutti i soci goriziani di voler fare una brevissima relazione delle salite che essi intraprendono, mettendo una cura speciale nell'indicazione del tempo impiegato.*

*In occasione della festa estiva della Lega Nazionale la Commissione gite di Gorizia organizzerà una mostra alpina che permette di riuscire molto bene.*

*La Commissione invita tutti i soci che hanno intenzione di cooperare a detta mostra di annunciarsi presso il segretario Emilio Mulitsch, Gorizia, Corso Verdi 23, 11.*

## BIBLIOGRAFIA.

### Il nuovo dramma polare.

Un'altra spedizione polare ed una nuova sciagura! Il capitano Scott, della marina da guerra inglese, partiva nel Giugno 1910 colla nave «Terra-nova» dalle verdi sponde del Tamigi per le glaciali terre antartiche. La spedizione, composta di cinquanta ardimentosi inglesi, mirava all'ideale che già tante vittime ebbe a mietere: toccare il polo. Lotta lunga e senza tregua questa fra l'uomo e il ghiaccio, le intemperie, le spaventose temperature di quelle estreme lande, per raggiungere i due poli. L'Italia piange Querini, l'eroico compagno del duca degli Abruzzi, l'Inghilterra è ancor profondamente scossa per l'infesta novella del nuovo disastro! A nulla valsero la perfetta preparazione, le enormi provviste, gli strumenti più moderni, i cani, i ponies, il danaro sparso a larghe mani, nè lo stoico coraggio.

Il Norvegese Amundsen raggiungeva il polo prima di Scott: il 17 Dicembre 1911; lo Scott giungeva anche lui a piantarvi la sua *Union Jack*, però il 18 Gennaio successivo.

Ma nel ritorno, a sole 11 miglia dal deposito dei viveri, il 29 Marzo, doveva trovare la morte insieme agli eroici suoi compagni, il dott. Wilson, Bowers, Pates ed Evans: morte orribile, di fame e di freddo!

Gli alpinisti che sanno che cosa sia la lotta colla neve e col freddo, le difficoltà delle vie dei ghiacciai, ch'essi, benchè per tempo infinitamente più breve, di spesso imparano a conoscere sulle Alpi nostre, tributano un estremo saluto alle eroiche vittime d'una alta idealità umana! F.

„La Montagne“. Novembre 1912.

„Chateaubriand et Shelley à Chamonix“ Julien Bregeault. Quanto diversi non sono mai i sentimenti

che colpiscono gli alpinisti nelle loro ascensioni? Gli uni provano ammirazione per la grandiosità della montagna e si sentono attratti ad essa, altri provano conforto nella sua solitudine che dà loro agio a libero sfogo dei loro sentimenti. Ma non così Chateaubriand egli si sente freddo e indifferente dinanzi alla grandiosità del M. Bianco, e i ghiacciai immensi gli sembrano cave di calce e di gesso. Il suo pensiero non si può elevare sulle montagne perchè troppo lo preoccupa l'attenzione dove debba porre il piede per non precipitare in un burrone. Per lui la montagna è un ammasso di rocce privo di vegetazione e di bellezze naturali. Ben differente è l'impressione esercitata dal M. Bianco sul poeta inglese Shelley, che lo paragona ad un animale gigantesco, in cui il sangue agghiacciato scorra per vene di pietra. E per comprendere quanto potentemente eserciti su lui il suo fascino la montagna, basta leggere i suoi versi sul M. Bianco, tradotti dallo scrittore in francese, ove esterna tutto il suo sublime ed eletto sentire.

### Bollettino della Reale Società Geografica — Roma — 1 Maggio 1913.

**L'Escursione geografica transcontinentale 1912 negli Stati Uniti d'America.** Relazione del dott. Conte Cesare Calciati.

La Società Geografica Americana di Nuova-York compiva l'anno scorso il sessantesimo anno di sua esistenza e in quest'occasione offrì ad un numero limitato di geografi europei, rappresentanti quasi tutte le nazioni, un'escursione, che per la mastodontica forma e grandiosità di mezzi, avrebbe già diritto alla nostra ammirazione, se maggiore non ne suscitasse la sapientissima scelta di quanti fenomeni

naturali e sociali è ricco l'immenso continente nord-americano, e che gli scienziati poterono esaminare.

Il Conte Cesare Calciati, il giovane e già universalmente noto, eminente geografo, che dopo aver preso parte a non poche spedizioni scientifiche si trova ora in viaggio di nozze... sull'Himalaia, con la spedizione Piacenza, questo giovane scienziato, che ultimamente avemmo ambito ospite e che speriamo di rivedere tra qualche mese, fu uno dei geografi italiani che assieme ad Olinto Marinelli e G. Ricchieri partecipò alla colossale escursione. Dico colossale perchè dal 22 agosto al 17 ottobre i partecipanti percorsero la bellezza di km. 21.650. La grandissima parte dei quali fu coperta in ferrovia, e una parte in tramvia, in battello, in carro a cavalli, in automobile.

Gli escursionisti avevano la loro dimora stabile, se così si può chiamarla, in un treno speciale, fornito persino di un salone per conferenze. Il viaggio era combinato in modo che durante la notte, mentre i geografi riposavano in gran fretta, il treno volava attraverso regioni senza interesse per giungere alla mattina nei posti degni d'esser visitati. Gli scienziati allora scendevano in mezzo alla pianura, alle montagne, anche lontano da luoghi abitati o da stazioni, salivano in automobile, o in carri, o a cavallo, come la natura del terreno permetteva, e si recavano ad osservare quanto v'era di interessante. Giunti sul posto uno dei professori americani che gli accompagnavano teneva cattedra in diverse lingue. A sera ritornavano al treno, dove dopo la cena gli aspettava una conferenza scientifica. A tarda notte si recavano finalmente a letto per esser in piedi di nuovo immancabilmente alle cinque del mattino.

Una vita molto attiva come si vede, ma che permise loro di vedere un'infinità di cose e di visitarle con intento e metodo seriissimo.

Lasciata Nuova-York costeggiarono l'Hudson e oltrepassati i monti Alleghani raggiunsero il lago Ontario e quindi Niagara Falls, di fronte alle famose cascate.

Il Calciati fa brevi ma originalissime osservazioni su questo fenomeno e ne ricorda i fasti geologici. L'escursione gli condusse quindi oltre Chicago, il più grandioso macello del mondo (solo di maiali se ne uccidono 10,000 al giorno!), e il 2 settembre furono presso il Piccolo Missouri nel N. Dakota e parte su carri, parte a cavallo, accompagnati dai classici cowboy, visitarono i Bad lands, o cattive terre, così chiamate non per poca fertilità, ma perchè

costituiscono veri labirinti desertici nei quali primi esploratori furono terribilmente provati. Il 3 settembre visitarono il Parco Nazionale nello stato di Wyoning, Parco che ha una superficie eguale a un po' più di un quarto della Svizzera. È frequentato ogni anno da un mondo di turisti che ne compiono il giro in 6 giorni. È posto nel cuore delle Montagne Rocciose e circondato da varie catene di montagne, che non hanno le forme acuminata e attraenti delle nostre Alpi, ma sono tozze e tondeggianti. Il «canon» del lellowstone è una delle attrattive del Parco, l'altra sono i geysers, che con la deposizione di sostanze sciolte nella loro acqua hanno formato vere gradinate di bacinelle, simili a quelle che si trovano nella nostra grotta di S. Canziano. I geysers sono ritmici e alcuni gettano l'acqua a 30 metri d'altezza. Sorgenti d'acqua calda gorgogliano pure da pozze rotonde a fior di terra. Se in una, la cui acqua gira vorticosamente, si getta un fazzoletto sudicio, questo scompare tosto sotto terra per alcuni minuti, e poi ricompare alla superficie perfettamente pulito.

Ma è impossibile seguire passo passo il meraviglioso viaggio e ricordare tutti i maggiori fenomeni che i fortunati geografi poterono contemplare; dal lago Crater Lake nell'Oregon, situato entro il cratere d'un vulcano a quasi 2000 m. di altezza e di 5 miglia di diametro, alle danze indiane dei Pellirosse di Santa Fe; dalla foresta pietrificata di Adama, al gran «canon» del Colorado nell'Arizona: «la meraviglia delle meraviglie» come lo chiama il Calciati. L'enorme baratro è profondo ben 1700 metri e l'unciglio dista dall'altro 14 km. di più.

Il Calciati ha il dono raro e pregevolissimo di una tacitiana brevità una proprietà efficacissima di linguaggio che determina nel lettore un interesse sempre vigile e attento; sì che questa relazione per necessità di cose scarna e severa riesce egualmente dilettevole e interessante a leggersi. Le molte e belle fotografie poi del Calciati e di Olinto Marinelli sono un commento continuo alla chiarissima descrizione.

Ma una così breve e difettosa rassegna come questa mia non può certamente pretendere d'aver detto convenientemente dell'articolo e questo d'altrove è degno d'esser letto da una più vasta cerchia di persone che non siano i lettori consueti del Bollettino della R. S. Geografica ed è perciò che io invito, quanti s'interessano a questo genere di letture, a prender conoscenza personale di questa bella relazione del Conte Cesare Calciati.

Marco Polo.

La Direzione della ferrovia Meridionale ha concesso anche per il 1913 alcune facilitazioni nel prezzo di passaggio su alcuni tratti delle sue linee. I relativi biglietti potranno venire acquistati alla cartoleria W. Strehler, Piazza della Borsa 2, verso presentazione della tessera di riconoscimento, ai seguenti prezzi:

O VICEVERSA	PERCORSO	CELÈRE		OMNIBUS	
		II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
		Trieste-S. Pietro . Cor.	4.55	2.98	3.50
Trieste-Lubiana . "	10.08	6.57	7.75	5.05	
Trieste-Divacciano . "	3.25	2.12	2.50	1.63	

## Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

**VIA G. ROSSINI N. 30**

<b>Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.</b>		
Vol. unico, Anno 1885 (esaurito).		
<b>Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.</b>		
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 . . . . .	Cor.	5.—
Vol. II, " 1887-1892 (esaurito).		
<b>Atti della Società Alpina delle Giulie.</b>		
Vol. unico, Anni 1887-1892 . . . . .	"	6.—
Francesco Blasig. Troglolobi. (con 1 tav.), 1910 . . . . .	"	1.—
Eugenio Boegan Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907 . . . . .	"	1.—
Eugenio Boegan Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte, 1907 . . . . .	"	—60
Eugenio Boegan. La grotta di Corniale, 1897 (esaurita).		
" " Legrotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) 1901 (esaurita).		
" " Grotta presso la stazione ferr. di Nabresina, 1902 (esaurita).		
" " Grotta Noè, 1903 (esaurita).		
" " Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.) 1906	Cor.	3.—
Eugenio Boegan. Le cavità carsiche presso Dignano, 1909 . . . . .	"	1.—
" " Speleologia (con 22 illustrazioni e una carta topografica delle grotte del Carso), 1910 . . . . .	"	1.—
" " La grotta di Trebiciano (con 10 ill.) 1910 . . . . .	"	3.—
" " La grotta e il castello di S. Servolo (con 7 illustr.) 1911 . . . . .	"	1.—
Nicolò Cobol. Alpi Giulie, 1903 (esaurito).		
Antonio Valle. Nota sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano, 1910 . . . . .	"	—50
<b>Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.</b>		
Vol. I Anno 1896 N. 2-6 C. 0.40	il fasc.	
" II " 1897 " 1-3 " 1.—		
" II " 1897 " 5-6 " 0.40		
" III " 1898 " 1-6 " 0.40		
" IV " 1899 " 1-6 " 0.40		
" V " 1900 " 1-6 " 0.40		
Vol. VI Anno 1901 N. 1-6 C. 0.40	il fasc.	
" VII " 1902 " 1-6 " 0.40		
" VIII " 1903 " 1-6 " 0.40		
" IX " 1904 " 1-6 " 0.40		
" X " 1905 " 1-6 " 0.40		
" XI " 1906 " 1-6 " 0.40		
Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40	il fascicolo.	
" XIII, Anno 1908 N. 1 e 3-6, C. 0.40	il fasc.	
" XIII, " 1908 N. 2 C. 1.—		
" XIV, " 1909 N. 1-6 " —.40	il fascicolo.	
" XV, " 1910 N. 1-6 " —.40	"	
" XVI, " 1911 N. 1-6 " —.60	"	
" XVII, " 1912 N. 1-6 " —.60	"	

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 2.— il numero.

NB. Per i soci i prezzi vengono ridotti alla metà.



# Fratelli Strukel

TRIESTE, Via S. Antonio 12

(vis-à-vis il Credit)

Unico negozio in Specialità di tutti gli Articoli  
per turismo e sports invernali

Grande assortimento zaini  
da Cor. 1.80 in più  
Zaini a rete a Cor. 1.60  
Bastoni ferrati da Cor. —.90 in più  
Bastoni alti (Alpenstok)  
da Cor. 1.40 in più

Ciaspe tirolesi il paio (cinghie comprese) . . . . . a Cor. 5.20  
Ramponi di varie misure . . . . . da Cor. —.90 in più  
Bottiglie di alluminio rivestite in feltro . . da Cor. 3.90 in più  
Cucine da campo «Record» (le più perfezionate) con 3 recipienti  
a Cor. 7.80

Bicchieri tascabili in alluminio . . . . . da Cor. —.50 in più  
Scarponi per roccia . . . . . a Cor. 2.90 il paio  
Stivali per montagna, di Goisern . . . . . da Cor. 15.— in più  
Gambali in cuoio e tela.

Bende Loden tirolesi (uso gambali) . . . . . a Cor. 3.50  
Mantelli Billroth per pioggia . . . . . » 11.50  
Calzoni » » » . . . . . » 4.50

Maglie Sweater, Gambali, Guanti, Berretti ecc., tutto in pura lana.  
Cappelli Loden leggerissimi (Ortler) . . . . . a Cor. 2.90

Fanali tascabili . . . . . » 1.80  
Posate in alluminio . . . . . » —.90  
Porta uova in alluminio . . . . . » —.44

Deposito esclusivo delle tanto rinomate Bottiglie originali «Helios»  
mantengono il calore od il freddo per 24 ore. Prezzo  
 $\frac{1}{2}$  litro Cor. 4.— e più.

Foot-ball, Sky, Ramazze (Rodel) ecc., ecc.

Ricco assortimento Articoli da viaggio, Bauli, Valigie, Porte-  
plaids ecc. Inoltre Galanterie in pelle.

Commissioni per la provincia. - Prezzi della massima concorrenza.